N. 113 — Sabato 24 Aprile · ANNO XXXI — 1897 TORINO · Sabato 24 Aprile — N. 113

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'interrogatorio di Pietro Acciarito.

Si teme sia anarchico — Le felicitazioni dell'Italia e dell'estero.

(*Per dispaccio alla* Stampa).

Altri arresti per l'attentato.

Roma, 23 (*Stefani*). — Vennero arrestati stamane Collabona Pietro da Velletri, detto Veletrano, compagno di lavoro di Acciarito, e Pasqua Venaruba di Poggio Catino, donna di servizio ed amante dell'Acciarito. Questi mantiene la dichiarazione di non avere complici. Finora è escluso ogni sospetto di complotto. E' insussistente la voce che Acciarito sia stato sott'ufficiale dell'esercito.

L'interrogatorio dell'Acciarito.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,45:

L'*Opinione* narra che stamane, nella sua requisitoria, il procuratore generale per la Sezione d'accusa ha avocato a sè l'istruzione del processo contro l'Acciarito. Il procuratore generale ed il presidente della Sezione d'accusa si sono oggi recati a *Regina Cœli*, ove hanno interrogato l'Acciarito per circa tre ore. L'accusato continua a mantenere d'aver agito di sua propria iniziativa, non essere mandatario di nessuno. Egli ha passata la giornata tranquillamente; ha mangiato con molto appetito l'ordinario dei detenuti.

Per domani è stabilita l'audizione di buon numero di testimoni. Il processo sarà espletato entro pochissimi giorni.

Ecco i principali passi dell'interrogatorio subito oggi dall'Acciarito:

— Qual è il vostro nome?
— Acciarito Pietro.
— Dove siete nato?
— In Artena, in quel di Velletri.
— Qual è la vostra età?
— Ho 24 anni e mezzo.
— Qual è il vostro mestiere?
— Facevo prima il fabbro-ferraio, ma oramai non facevo più nulla, perchè non trovavo lavoro; i signori, invece di pensare a farci lavorare, perchè possiamo mangiare, ci vogliono veder morire di fame, tutti noi, poveri operai.
— E qui una lunga tirata sulle condizioni delle classi lavoratrici.
— Ma non avevate una bottega? Perchè l'avete lasciata?
— Avevo una botteguccia in via Machiavelli, ma non trovando più lavoro, ho dovuto chiuderla ed ora omai senza casa, come un cane.
— Chi sono i vostri genitori?
— I miei genitori sono ancora vivi, e sono portinai in via Emanuele Filiberto.
— Perchè avete attentato alla vita del Re?
— Perchè volevo protestare contro questa società che mi lasciava morire di fame. Volevo fare qualche colpo; me ne offerse l'occasione la giornata delle corse, ove il Re dava 24 mila lire per un cavallo vincitore, mentre tanti poveri diavoli come me muoiono di stenti. Questa idea mi fece girare il capo ed ho tentato il colpo.
— Sembra però che non vi siate ora soltanto deciso a quello che avete commesso. Questo pugnale che vi è stato sequestrato, lo portavate con voi perchè macchinavate il delitto.
— Questo non è che un puntarolo, un ferro del mio mestiere. Ho sempre avuto l'uso di portare con me una di queste armi: sapete che tre anni or sono già ebbi una condanna perchè mi si trovò addosso un compasso.
— Dite il vero, chè a nulla vale il negarlo; voi foste consigliato al misfatto da alcuni compagni, che furono informati delle vostre intenzioni. E' la politica che vi ha fatto girare la testa.
— No, no; è soltanto la miseria: non ho complici.

L'impressione perdura a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 14,10:

Anche in questo pomeriggio, e sopratutto dalle 12 alle 14 ore, che sono quelle libere per gli impiegati e per gli operai, si ebbe un continuo affollamento di gente che andava a firmarsi e a deporre i biglietti di visita al Quirinale.

Per darvi un'idea del come l'impressione perduri vi cito questo fatto. Poco fa, traversando una via del Quartiere Ludovisi, vidi tre suonatori ambulanti che suonavano delle arie popolari raccattando qualche raro soldo. Improvvisamente suonarono la Marcia Reale e subito finestre e balconi si spalancarono ovunque, la gente si affacciò e piovvero molti soldi. Da tutte le parti scoppiarono anche applausi. I suonatori ripeterono la Marcia Reale, e seguì un'altra lanciata generale di soldi e soldoni ai poveretti, che, felici, non facevano a tempo a raccattarli. Non esagero il piccolo episodio significante e commovente.

Al Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 15,15:

I telegrammi giunti sinora al Quirinale dall'Italia e dall'estero superano gli undicimila.

Oggi, alle ore quindici, il sindaco e la Giunta si recarono al Quirinale, con le carrozze di gala, per felicitare il Sovrano.

La Presidenza della Camera e del Senato si recheranno probabilmente nel pomeriggio di domani, attendendosi per domattina l'on. Zanardelli e gli altri membri delle rispettive Presidenze, e le accompagneranno i deputati presenti a Roma. Così, in massima, decisero in un primo abboccamento il vice-presidente della Camera Cappelli e il presidente del Senato Farini.

Partenze di Principi da Roma.

Nuove dimostrazioni.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 15,50:

Alle ore 14,30 d'oggi, partendo insieme la Duchessa di Genova madre per Torino e il Principe ereditario per Firenze, si trovarono poco prima della partenza alla stazione tutti i ministri, i sottosegretari di Stato, il prefetto, il sindaco e tutte le solite Autorità. I Principi partenti furono accompagnati alla stazione dai Sovrani e dai Duchi Aosta.

Lungo il percorso dal Quirinale alla stazione si rinnovarono le dimostrazioni entusiastiche, ininterrotte. Da tutte le strade accorreva la folla acclamante e agitando cappelli e fazzoletti.

La dimostrazione si rinnovò imponentissima nell'atrio della stazione e quindi sotto la tettoia.

Quando i Sovrani e i Duchi d'Aosta tornarono al Quirinale, la folla li seguì sempre acclamandoli.

Il Re tenne incessantemente il cilindro in mano, salutando.

La Regina e la Duchessa d'Aosta ad una festa velocipedistica femminile.

Roma, 23, ore 15,35. — Oggi, alle ore 16 la Regina e la Duchessa d'Aosta si recano alla pista della Società ginnastica *Roma*, in via San Vitale, ove si sarà una festa sportiva velocipedistica fra le signore dell'aristocrazia e le dame forestiere, che preparano alle auguste donne una nuova dimostrazione.

Il Re esce in vettura per Roma.

Il suo compiacimento per le dimostrazioni romane.

Roma, 23, ore 20. — Il Re è uscito verso le 18 a passeggio in *phaëton*, guidando egli stesso i cavalli; aveva a lato un solo aiutante di campo. Attraversando il Corso, il Re venne fatto segno a calorose ed incessanti acclamazioni, ripetutesi fino al ritorno in Quirinale.

Umberto, ricevendo nel pomeriggio il sindaco e la Giunta, si mostrò lietissimo e commosso per le dimostrazioni della capitale, che disse non dimenticherà mai per tutta la vita. Col sindaco disse scherzosamente: « Quasi quasi devo ripetere che non ogni male viene per nuocere. Il dolore dell'attentato è per me largamente compensato dall'immenso affetto del mio popolo. »

L'astensione degli assessori clericali.

Roma, 23, ore 20. — E' notevole che colla Giunta non intervennero gli assessori clericali Di Carpegna e Benucci, che già iersera rifiutaronsi di firmare il manifesto. Invece l'assessore principe Chigi, parimente clericale, non intervenne, ma scrisse una lettera al sindaco, dichiarando di aderire pienamente, pregandolo di presentare la sua devozione al Re.

Il professor Jacometti, assessore clericale, scrive ai giornali, lagnandosi perchè il sindaco, nel suo manifesto, attribuisce alla fortuna il salvamento del Re. Dice che doveva attribuirlo a Dio. Conchiude dicendo che il sindaco, colla sua frase pagana, accarezza le empie dottrine in voga.

L'assassino avrebbe dei complici?

Roma, 23, ore 20,40. — Tolgo dal *Fanfulla* il seguente trafilettino, intitolato: « Tutt'altro che pazzo! »:

« Le prime risposte date dall'Acciarito, appena commesso l'attentato, e le prime risposte date all'Autorità inquirente, escludono assolutamente la circostanza messa innanzi dal comunicato della Questura, che trattisi di un pazzo.

« L'Acciarito ha dichiarato all'Autorità inquirente, con tutta calma e con piena presenza di mente, che egli è ascritto al partito anarchico-socialista; era assiduo lettore di quattro giornali romani: l'*Avanti!*, l'*Asino*, il *Messaggero* e la *Tribuna*. »

Le ricerche della Questura su Acciarito prima del misfatto.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,50:

In ordine alle comunicazioni fatte alla Questura circa l'Acciarito, ecco altri particolari che tolgo dall'*Opinione*:

« Solo nelle ore pomeridiane del 21 corr. il nominato Acciarito Camillo, padre di Pietro, si recò dall'ispettore Perfetti e gli parlò del contegno strano e sospetto che teneva, da alcuni giorni, il figlio, che aveva venduti tutti gli attrezzi di bottega, manifestando il proposito di volere uccidere qualche sspeccione, senza specificare persona alcuna, e tanto meno il Re.

« Avuto avviso di ciò, verso la sera dello stesso giorno dal predetto ispettore, sebbene l'Acciarito non si fosse mai manifestato come anarchico, nè come un pregiudicato qualsiasi, pure, nel sospetto che si trattasse di un anarchico ignoto, la Questura centrale avvisò subito del fatto l'ispettore del Quirinale, Galva zi, e tutte le sezioni della città e del suburbio, nonchè l'Arma dei carabinieri, disponendo, sotto la sua responsabilità, di ricercare ed arrestare l'Acciarito.

« Si riuscì a trovare, la sera stessa, un suo compagno di lavoro, certo Collabona Pietro, detto il *Velletrano*, indicato come possessore d'esplodenti. Praticatagli una perquisizione domiciliare e sulla persona, nulla gli si rinvenne.

« L'Acciarito non fu possibile trovarlo, per quante ricerche si facessero.

« Durante la notte e la mattina successiva, come ha dichiarato all'Autorità giudiziaria dopo l'arresto, l'Acciarito aveva preso la campagna, precisamente fuori porta San Giovanni.

« Se non lo avesse impedito la strettezza del tempo corso fra la dichiarazione del padre e l'attentato, con tutta probabilità l'Autorità lo avrebbe raggiunto, quantunque egli fosse sconosciuto e sebbene poi la notizia fosse indeterminata e simile a tante altre, che spesso, o per anonimi o per confidenze, pervengono alla Questura. Pure le fu data la massima importanza, mettendosi in moto i più esperti agenti per arrestare l'Acciarito, sembrando che il caso rivestisse carattere d'insolita gravità. »

Nuovi ragguagli sull'attentato.

Roma, 23, ore 20,35 — Il *Fanfulla* reca questi altri particolari: « Dall'alto al basso il colpo di pugnale vibrato era evidentemente diretto alla parte destra del petto e precisamente agli organi respiratori. Poi rapido e ben misurato movimento del Re, la punta del pugnale, trovato il vuoto, si conficcò invece nel mantice della carrozza, perforandone la pelle lustra. Sono adunque inesatti i particolari secondo cui l'arma dell'omicida avrebbe sfiorato la manica del *paletot* del Re, e perforato il cuscino.

Assicurasi che i segni riscontrati nella guardia del pugnale siano identici a quelli che furono rinvenuti nell'arme che servì al Caserio.

Il *Fanfulla* invita la Questura a ricercare quel tale operaio che, interrogato da un velocipedista, ignaro dell'accaduto, gli rispose: « È stato un greco che ha salutato il Re. »

⁂

L'*Opinione* scrive: « Abbiamo veduto il disegno del pugnale con il quale l'Acciarito tentò di uccidere il Re; ai lati del manico sonvi una croce ed un *A* sporgenti. Questi due segni verrebbero spiegati: *Anarchia e morte*. Risulta di più che il cuscino della carrozza reale venne forato appunto da questa croce.

Commenti all'attentato.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,15:

L'*Avanti!* si compiace vivamente che nessuno fra i giornali costituzionali abbia nemmeno alluso a qualsiasi nesso tra l'azione del partito socialista e l'attentato. « Ciò — dice — non avvenne per l'attentato contro Carnot ». Proseguendo, l'*Avanti!* dice che sarebbe vile ed assurdo il rovesciare la responsabilità del misfatto sul partito socialista. L'*Avanti!* dice che Acciarito indubbiamente è pazzo; però la sua esaltazione è dovuta alla fame; quindi occorre riformare la società.

Il *Fanfulla*, attribuendo il delitto all'opera di rivoluzionari, non solo, ma specialmente di quei falsi conservatori che da qualche tempo a questa parte usano una deplorabile violenza di linguaggio contro il Capo dello Stato, dice che il delitto ha avuto l'effetto confortante di mostrare che la Nazione tutta, sentivasi offesa ed insidiata dal selvaggio attentato diretto contro il Re.

L'*Italia Militare* scrive queste parole, che si staccano dagli altri commenti dei giornali: « Non sappiamo se sia il caso di dare il contro-vapore alla locomotiva della libertà; ma crediamo che sia il caso di darlo alla locomotiva su cui corre la monarchia verso una meta che, se non è la perdizione, è l'annullamento. Democratizzare e militarizzare la monarchia, è snaturarla, è renderla un'ombra: non è buon metodo, per acquistare il favore del popolo. »

Il giornale cita l'esempio di Guglielmo, che passa gran parte del tempo fra le truppe, interessandosi personalmente ai soldati, e per questo è adorato, non solo dall'esercito, ma dal popolo, che vuol vedere il re capo effettivo dell'armata.

Conchiude così: « Se una previdente Questura ed una vigilante Polizia potesse anche prevenire ed impedire il delitto forsennato, solo l'affetto, la devozione, l'amore dei figli del popolo, raccolti sotto le bandiere dell'esercito possono esser sicura salvaguardia della monarchia nell'ora del pericolo, forse non lontana. »

I crispini e l'attentato.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 14,25:

I superstiti crispini si agitano, tentando di far risalire la responsabilità dell'attentato al Governo, per la sua soverchia condiscendenza che, dicono, concede agli elementi radicali.

Questa intonazione, lanciata debolmente dalla *Tribuna*, mi risulta che venne data anche a parecchi giornali di provincia, nella vana speranza di ottenere, come nel 1878, qualche modificazione parlamentare.

L' " Avanti „ e la dimostrazione anti-socialista.

Roma, 23, ore 20,30. — L'*Avanti* si mostra assai calmo circa la dimostrazione ostile fattagli iersera, limitandosi quasi a rettificare i fatti. Solo in fine, raccogliendo la voce che essere, dopo la dimostrazione al Quirinale, si ripeteranno i fischi ai suoi uffici, dice: « Sarà vero? Ben vengano! »

Un'inchiesta sull'attentato.

Roma, 23, ore 20,30. — Per invito dell'onorevole Rudinì, il comm. Alfazio, direttore generale della P. S., ha incominciato un'attiva inchiesta sull'attentato.

Per evitare altri attentati.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,10:

L'*Italie* dice che onde evitare che gli attentati si ripetano per l'avvenire, occorrerebbe organizzare un servizio di scorta per accompagnare il Re ovunque. La carrozza, secondo l'*Italie*, dovrebbe essere scortata da due ufficiali dei carabinieri a cavallo che impediscano a chicchessia di avvicinarsi al Sovrano.

L'*Italie* soggiunge che se è vero che re Umberto disdegna tali precauzioni per la sua natura coraggiosa e fidente nell'amore del suo popolo, d'altra parte i ministri dovrebbero persuaderlo che tali misure sono necessarie per la felicità e la tranquillità della nazione intera.

Il Vaticano e l'attentato contro il Re.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 19,55:

L'*Osservatore Romano*, tenendo bordone ai giornali crispini, dice che l'attentato è dovuto all'ambiente sociale; insinua che la responsabilità naturalmente è dovuta al Governo. Notate che l'*Osservatore*, mentre quisquiglia gesuiticamente su questo tema, non ha, *cristianamente*, una parola di riprovazione per l'attentato.

Qualche giornale afferma che il Pontefice, essendo il fatto successo in Roma, non manderà ufficialmente direttamente felicitazioni al Re, come fece all'epoca dell'attentato di Passanante; invece incaricherà di ciò monsignor Rampolla, che, a sua volta, delegherà monsignor Anzini ad esprimere al Sovrano i sentimenti del Papa!

Invece, da fonte vaticana autorizzata, stasera mi si assicura che il Vaticano non darà nessunissimo segno di commozione, nè direttamente nè indirettamente.

I vescovi e arcivescovi al Re.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

Fra le innumerevoli felicitazioni arrivate al Quirinale ve ne sono molte di ecclesiastici delle varie città della penisola, tolta però della città di Roma, che evidentemente obbedì ad una tacita parola d'ordine del Vaticano. Tra gli altri, telegrafarono con bellissime parole quasi tutti i vescovi del Piemonte, monsignor Bonomelli, vescovo di Cremona e il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, che ha inviato un nobile telegramma alla Regina.

La partenza di Zanardelli per Roma.

Brescia, 23, ore 12,30. — Zanardelli stamane partiva alla volta di Roma, dove si recherà, unitamente alla Presidenza, a presentare al Sovrano le felicitazioni della Camera per lo scampato pericolo.

La grande dimostrazione monarchica di Roma.

I socialisti tentano di provocare disordini.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 23,55:

Alle ore 9 precise, in piazza dei Santi Apostoli erano già riunite molte Associazioni, con oltre trenta bandiere e due Concerti. Noto la Società degli ex-bersaglieri La Marmora, il Circolo Savoia, la Fratellanza militare, la Società Trento e Trieste, l'Associazione dei sarti, il Circolo Universitario, i Reduci del 1848, la Società pel bene economico, l'Unione monarchica, la Società provinciale di mutuo soccorso tra i reduci dall'Africa, diverse Società operaie.

I dimostranti, preceduti da drappelli di ragazzi del popolo portanti torcie, si divisero in due schiere: una si avviò pel corso, l'altra prese direttamente verso il Quirinale.

Già la piazza e le adiacenze erano gremite di gente e le finestre erano illuminate.

Quando arrivò la prima colonna dei dimostranti scoppiarono grandi applausi.

I dimostranti portavano sul berretto un cartellino colla scritta seguente: « Manifestazione nazionale — Viva Umberto I di Savoia — il Re intrepido. »

Allorchè apronsi le finestre del balcone della Reggia e i domestici della Casa Reale apparvero con candelabri e stesero sul parapetto del balcone un tappeto, uno scoppio generale d'applausi si fece udire. Le bandiere si disposero in fila sotto il balcone agitandosi. Grandi clamori.

Alfine apparvero al balcone il Re, la Regina e i Duchi d'Aosta; furonvi alte grida di *Viva il nostro Re!* Umberto si mostrava commosso, salutando la folla da ogni lato. Mentre i Reali trovavansi sul balcone, giunse l'altra colonna di dimostranti, pure preceduta da ragazzi con torcie. Le due Bande intonarono la Marcia Reale; si aprì una via in mezzo alla folla compatta; le bandiere sopraggiunte unironsi alle precedenti, sfilando sotto gli occhi reali.

Il fumo delle torcie formava grandi colonne rossastre elevantisi in aria con effetto magnifico.

La Commissione del popolo, guidata dal sindaco Ruspoli, salì per portare ad Umberto il saluto di giubilo della cittadinanza per lo scampato pericolo. Umberto ringraziò con effusione. Disse di gradire moltissimo i voti della popolazione romana, mostrandosi commosso per l'imponente dimostrazione.

Quando Umberto riapparve al balcone insieme alla Commissione, un altro applauso echeggiò nella piazza; i fazzoletti, i cappelli agitavansi, le Bande suonavano.

Il principe Ruspoli, salito sovra una sedia sotto il balcone reale, parlò brevemente al pubblico. Disse che il Re era commosso per la dimostrazione, che lo rese dimentico del triste accaduto. Soggiunge che dopo tale prova d'affetto sentirà più forte il dovere di consacrarsi al pubblico bene.

Cessato il primo trasporto della folla, i Reali si ritirarono.

Ma ben presto gli applausi scoppiarono di nuovo insistenti, taichè i Reali una seconda volta apparvero al balcone. Nuove grida, nuova ovazione.

A questo punto echeggiarono grida di: *Viva Candia! Viva la Grecia!* Indescrivibile emozione; fu un momento di vero delirio della folla, acclamante alla nazione greca. Tornata la calma, i Reali si ritirarono, salutati da altro applauso; le bandiere s'allontanarono.

Ma una forte colonna di dimostranti, preceduta da torcie, mosse verso piazza Colonna, coll'intenzione di rinnovare la dimostrazione ostile al giornale *Avanti*, senonchè tutti gli sbocchi delle strade conducenti al giornale erano sbarrati dalle truppe.

Giunti i dimostranti in piazza Sciarra, ivi trovarono un grosso nucleo di socialisti, che emisero alte grida di: *Viva il socialismo! Abbasso i turchi d'Italia!* La situazione diventando pericolosa, un plotone di carabinieri, con baionetta innastata, comandato dal tenente Brunero, caricò la folla: parapiglia indescrivibile. I socialisti continuarono a gridare con forza: *Viva il socialismo!* I delegati cinsero la sciarpa; si suonarono gli squilli: la folla si riversò nelle vie attigue, dove gli agenti riuscirono a dividerla e sbandarla.

Così ebbe fine la dimostrazione. Ma fatti più gravi accaddero durante il tragitto della seconda colonna di dimostranti, che era stata la prima a giungere al Quirinale. Giunti i dimostranti in piazza Rosa, presso piazza Colonna, ivi trovarono un forte gruppo di socialisti armati di randelli che, non appena scorsero le bandiere, gridarono in coro: *Viva il socialismo!*

Il delegato Pignattara, cinta la fascia, intimò ai socialisti di sciogliersi. Essi resistettero alle intimazioni: ne nacque un grande tafferuglio, cui parteciparono i dimostranti; furonvi pugni e colpi di randello; una guardia ebbe spezzato un braccio; il socialista Bianchetti Edoardo ebbe fratturato il cranio; fu subito portato alla Consolazione, temendosi pel suo stato. Arrestaronsi Bianchetti Giuseppe, fratello del ferito, e Pandri Cesare, altro socialista. In questo momento continua l'animazione nella città, ma, stante i provvedimenti della Questura, gli incidenti non si rinnovarono.

Manifestazioni nelle altre città.

Roma, 23 (*Stefani*). — Dispacci dalle provincie continuano ad annunziare manifestazioni di giubilo per lo scampato pericolo del Re. Da Bologna, Avellino, Sassari, Civitavecchia, Rovigo, Ancona, Lecce, Siracusa e Messina si segnala che le città sono imbandierate e che vi furono dimostrazioni nei teatri e nelle vie.

Roma, 23 (*Stefani*). — Continuano le manifestazioni di giubilo per lo scampato pericolo del Re in tutte le provincie del Regno, come annunziano i dispacci da Verona, Napoli e centri più cospicui di quella provincia, Udine, Bari, Alessandria, Cuneo, Salerno, Alghero, Porto Ferraio e Milano.

⁂

Ci telegrafano da Bologna, 23, ore 17,40:

Il Consiglio comunale, convocato d'urgenza alle ore 17, approvò all'unanimità, fra applausi di numeroso pubblico, un ordine del giorno stigmatizzante il nefando attentato, e manifestante gioia per lo scampato pericolo.

⁂

Venezia, 23, ore 16,30. — Un *Tedeum* fu celebrato nella Cattedrale dal cardinale Sarto, in ringraziamento del pericolo a cui scampò re Umberto. Assistevano i senatori Mezzacapo, Michiel, Papadopoli, Pellegrini; i deputati Bertolini, Papadopoli, Tecchio, Tiepolo; il prefetto, il sindaco, gli ammiragli Frigerio e Grandville, il generale Polta, le altre Autorità e grande folla.

I Principi di Napoli arriveranno lunedì a Venezia.

⁂

Ci telegrafano da Palermo, 23, ore 19:

Viva emozione produsse in tutta la Sicilia la notizia dell'attentato al Re; vi furono entusiastiche dimostrazioni in tutte le città e paesi importanti dell'Isola. Vennero spediti innumerevoli telegrammi di felicitazioni, da Palermo. Oggi vi furono due dimostrazioni, a cui parteciparono migliaia di cittadini di tutte le gradazioni. La prima di tali dimostrazioni, alle ore tre, si recò dal ministro Codronchi, il quale ringraziò a nome del Re. La seconda, capitanata da deputati e senatori, più tardi si è recata pure a palazzo reale e dal ministro Codronchi. Parlarono, meritando vivissimi applausi, il senatore Arnò ed il comm. Oliveri Pantaleone, che mandò a nome della città di Palermo un nobile telegramma a re Umberto.

⁂

Ci telegrafano da Savona, 23, ore 22,20:

La dimostrazione popolare organizzata dalla Unione della gioventù liberale, quale protesta contro l'iniquo attentato alla vita del Sovrano, percorse stasera le principali vie della città, acclamando a re Umberto ed a Casa Savoia.

⁂

Napoli, 23, ore 22. — In questo momento una dimostrazione percorre le vie della città, entusiasticamente acclamando al Re ed a Casa Savoia. I dimostranti si riunirono nella galleria Umberto e dall'orchestrina del *Caffè Starace* per tre volte voltero la Marcia Reale.

Passarono poi alla *Birreria Gambrinus*, ove anche fecero suonare la Marcia Reale.

Nei teatri, fra gli intermezzi, si chiede la Marcia, che vien suonata fra vive acclamazioni.

⁂

Ci telegrafano da Bologna, 23, ore 22,25:

Stasera, alle ore 20, organizzavasi spontaneamente un'imponentissima dimostrazione di parecchie migliaia di persone, preceduta da bandiere e musica, che suonava ripetutamente l'Inno Reale. Percorse per due ore la città, emettendo entusiastiche evviva al Re ed a Casa Savoia. Si recò a casa del sindaco, il quale arringò la folla con patriottiche parole, promettendo di trasmettere al Sovrano i sentimenti alti dei suoi governati. La dimostrazione si sciolse senza incidenti.

Una dimostrazione al Principe di Napoli a Firenze.

Firenze, 23 (*Stefani*). — Tutte le Autorità si trovavano alla stazione all'arrivo del Principe di Napoli, la cui carrozza, circondata da folla immensa che acclamava potè procedere a stento per le vie gremite ed illuminate.

Tre Musiche suonavano la Marcia Reale. Dai balconi applaudivasi e sventolavansi i fazzoletti. Splendido effetto presentavano la via Tornabuoni e piazza Pitti, ove immensa folla con frenetica ovazione chiamò al balcone il Principe e la Principessa, che affacciaronsi due volte a ringraziare. Il Principe di Napoli espresse al sindaco la sua gratitudine per tanta dimostrazione d'affetto.

Le città piemontesi per l'attentato al Re.

Pinerolo, 23 (S.). — Destò profondissima impressione nella cittadinanza la notizia dell'attentato al Re, che si sparse stamane con fulminea rapidità.

Il sindaco, interpretando i sentimenti del Municipio e della popolazione tutta, s'affrettò a telegrafare al primo aiutante di campo di S. M., esprimendo il suo più vivo rammarico per l'esecrando attentato ed il giubilo per lo scampato pericolo.

All'aprirsi dell'udienza penale in Tribunale il procuratore del re cav. Frassi ebbe vive parole di cordoglio per il pericolo corso dall'amato ed augusto Sovrano, felicitandosi nello stesso tempo per essere S. M. rimasta illesa.

Si associò a questi sentimenti di alto patriottismo il rappresentante della Difesa, on. avvocato Facta, il quale aveva già fatto pervenire per mezzo del primo aiutante di campo a S. M. un telegramma.

Susa, 23 (Conti). — Anche a Susa la notizia dell'esecrabile attentato al Re produsse profonda impressione.

Gli edifizi pubblici issarono la bandiera, il Municipio e la Società militare inviarono telegrammi all'indirizzo per lo scampato pericolo.

L'estero e l'attentato.

Parigi, 23 (*Stefani*). — Parecchi giornali si felicitano che re Umberto sia uscito incolume dall'attentato di ieri.

Il *Gaulois* dice che tutti i francesi, senza distinzione di partiti, sono felici di apprendere che il Re è sfuggito dal pericolo corso. Soggiunge che Félix Faure diresse al Re un dispaccio di felicitazione.

Parigi, 23 (*Stefani*). — Hanotaux ha incaricato Billot di esprimere a re Umberto, a nome del Governo francese, viva soddisfazione perchè è rimasto illeso nell'attentato di ieri. Félix Faure e Hanotaux fecero esprimere tali sentimenti anche a Tornielli.

⁂

Londra, 23 (*Stefani*). — I giornali commentano l'attentato di ieri contro il re Umberto.

Il *Daily News* dice: « Il primo pensiero di tutti coloro che amano l'Italia sarà quello di letizia per la salvezza del migliore e più fedele amico dell'Inghilterra. »

Il *Times*: « La nazione inglese, da lungo tempo unita all'Italia da vincoli tradizionali d'intima amicizia, divide la gioia del popolo italiano. L'attentato avrà per effetto di rendere sempre più saldi i vincoli di mutua fiducia ed affetto uniti così felicemente la Dinastia e l'Italia unita. »

Lo *Standard*: « Gl'inglesi si rallegrano non meno degli italiani che l'attentato sia fallito. »

Il *Daily Telegraph*: « L'Italia e la Gran Bretagna sono sempre state unite dai più intimi vincoli d'amicizia politica. Perciò gl'inglesi di tutte le classi e di tutte le religioni saranno non meno lieti che gl'italiani che il Re sia sfuggito così provvidenzialmente all'attentato. »

La *Morning Post*: « L'attentato occiterà indignazione universalmente. L'affetto personale di cui gode il re Umberto è intensificato dalla convinzione generale e dalla suprema necessità della sua mano dirigente, nello stato attuale, di evoluzione nazionale. »

⁂

Berlino, 23 (*Stefani*). — Noailles dette ieri sera un pranzo al Corpo diplomatico. Vi assistevano Posadowski, i ministri Hammerstein e Brefeld e gli ambasciatori.

Durante il pranzo pervenne la notizia dell'attentato al re Umberto. Tosto tutti i convitati felicitarono Lanza pel pericolo scampato dal Re.

Tutti i giornali pubblicano articoli rallegrandosi caloresamente che il Re sia stato conservato all'affetto della nazione italiana.

Berlino, 23 (*Stefani*). — Stamane molti personaggi, tra cui il gran maestro di Corte Morbach, all'ordine dell'imperatrice, De Marschall e De Boetticher, visitarono Lanza per felicitarsi che re Umberto sia rimasto illeso.

⁂

Vienna, 23 (*Stefani*). — I giornali dedicano articoli improntati a viva simpatia pel re Umberto, in occasione dell'attentato di ieri. La *Neue Freie Presse* dice che la notizia dell'attentato ha prodotto a Vienna impressione tanto più profonda in quanto che in questo momento vi si trovano riuniti i due potenti monarchi di cui re Umberto è alleato e personalmente amico. « Noi — prosegue la *Neue Freie Presse* — salutiamo in re Umberto uno dei fattori della triplice alleanza, alla quale recò una garanzia di cui ebbesi una salda prova nelle crisi gravi. Così la triplice alleanza potè assicurare la tranquillità dei popoli europei. Epperò l'intiera monarchia austro-ungarica invia oggi a re Umberto ed al popolo alleato saluti simpatici e cordiali. »

Il *Fremdenblatt* rileva come la notizia dell'attentato abbia suscitato in tutta l'Austria-Ungheria un vivo sentimento di riprovazione, mentre è generale la compiacenza che re Umberto sia salvo.

Il *Neues Wiener Tagblatt* dice che soltanto un pazzo poteva rivolgere l'arma dell'assassino contro il nobile e filantropico Sovrano sedente sul trono d'Italia. Soggiunge che il popolo austro-ungarico si associa entusiasticamente nel giubilo dell'Italia, fedele a quel re amico ed alleato di Francesco Giuseppe.

Vienna, 23 (*Stefani*). — L'imperatore Francesco Giuseppe visitò stamane lungamente il conte Nigra, esprimendogli le sue calde ed affettuose felicitazioni per essere il re Umberto rimasto illeso dall'attentato di ieri.

Vienna, 23 (*Stefani*). — L'arciduca Ranieri, i membri del Corpo diplomatico, i ministri, gli alti dignitari si recarono all'Ambasciata italiana a presentare all'ambasciatore Nigra le felicitazioni per lo scampato pericolo di re Umberto.

⁂

Berna, 23 (*Stefani*). — Il Consiglio federale ha incaricato il ministro della Svizzera a Roma di presentare al Re le felicitazioni in occasione dello scampato pericolo.

Il Governo d'Atene a re Umberto.

Atene, 23 (*Stefani*). — Appena conosciutasi la notizia dell'attentato contro Umberto, il ministro degli esteri si recò a visitare il ministro d'Italia, a cui presentò le felicitazioni del Governo pello scampato pericolo.

LA GUERRA GRECO-TURCA

Il progresso dei greci in Albania.

1800 turchi morti in Tessaglia.

Tullio Giordana ci telegrafa da Arta, 23, ore 13,30:

Dopo il combattimento notturno al ponte d'Arta, i turchi si ritirarono, bruciando i villaggi che oltrepassavano.

Alle ore 15 di mercoledì scorso, la fanteria e l'artiglieria da montagna dei greci marciarono contro Filippiade, a cui già i turchi fuggendo avevano appiccato le fiamme.

Giungono notizie di atrocità commesse dai turchi nei paesi da essi occupati. Ma l'indisciplina regna nelle loro file: molti disertano; interi battaglioni ricusano di marciare contro il nemico.

Si ha da Larissa che le perdite dei turchi nel combattimento di Tirnavo furono enormi. In complesso già furono uccisi dei loro 1800 uomini; caddero in mano dei greci cinque cannoni.

La squadra greca bombarda la costa dell'Epiro.

Atene, 23 (ore 1 pom.) (*Stefani*). — La squadra ellenica dell'ovest bombardò Aghios e Sarantè, poste sulla costa dell'Epiro.

La squadra ellenica dinanzi a Salonicco.

Atene, 23 (*Stefani*). — E' probabile che la squadra corazzata greca abbia cominciato oggi il bombardamento di Karaburum, all'entrata della baia di Salonicco.

Il re decise di dirigere al popolo un messaggio.

Alcune classi della milizia territoriale saranno chiamate sotto le armi.

Edhem sostituito da Osman-pascià.

La ribellione fra i soldati turchi

Costantinopoli, 23 (*Stefani*). — Notizie di fonte turca confermano che le truppe greche presero Filippiada dopo accanita resistenza dei turchi, che subirono perdite rilevanti e lasciarono sul campo alcuni cannoni.

Una brigata turca si è diretta a Filippiada per contrattaccare i greci. Secondo notizie da Giannina, alcuni battaglioni di *redif* si rifiutarono di marciare contro il nemico.

Ghazi Osman-pascià è partito con poteri straordinari come generalissimo delle truppe della Tessaglia.

Saadedin fu nominato comandante delle truppe dell'Epiro in sostituzione di Hifzi-pascià, essendo Edhem-pascià richiamato.

La Turchia mobilizza altri battaglioni.

Costantinopoli, 23 (*Stefani*). — Assicurasi che due brigate ed una divisione di *redif* si mobilizzeranno. La Porta dichiara di non avere nessuna notizia dell'azione greca contro Salonicco.

La cavalleria e la grossa artiglieria turca a Larissa.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 23, ore 10,10:

In questi circoli militari, ove si discute circa le eventualità dei combattimenti intorno a Larissa, si osserva che quivi il suolo è piano e che la cavalleria turca, la quale è numerosissima — circa 30,000 uomini — potrà, per la prima volta, entrare in campagna. Si potrà pure usare la grossa artiglieria, mentre sinora non si potevano usare che batterie di montagna, in causa della natura ineguale del terreno.

Germania e Russia non prendono impegno di essere neutrali?

Ci telegrafano da Pietroburgo, 23, ore 15,20:

Il *Vedomosti* riceve dal suo corrispondente di Costantinopoli:

« Gli ambasciatori di Germania e di Russia, che furono ieri ricevuti dal sultano, gli notificarono che i Governi delle loro rispettive Potenze non avevano preso nessun impegno di mantenersi neutrali, perchè erano decisi d'intervenire nel caso che gli eventi della guerra avessero minacciato l'integrità della Turchia. »

Gravi dichiarazioni dei volontari italiani staccatisi dalla colonna Cipriani.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 18,40:

I volontari italiani della sezione Cipriani, tornati dalla Grecia, pubblicano le ragioni dell'abbandono della colonna, ove volontariamente erano entrati, e che si riassumono così:

« Costituendo la legione, che prese il nome del comandante da noi eletto, eravamo convinti che le forme e i modi coi quali avremmo soddisfatto l'ardente desiderio dell'animo nostro d'apportare aiuto alla causa ellenica, adempiendo un atto di partito, dovessero accordarsi colla nobiltà dei propositi. Contrariamente a ciò, vedemmo la nostra modesta colonna aggregata al Corpo delle bande. Turbò di continuo l'animo nostro il sospetto di trovarci in mala compagnia, convenendo in questo sentimento anche il nostro comandante, che con la marcia a Konisko intese separare la nostra colonna dal resto delle bande.

« Si maturava in molti di noi il convincimento di doversi staccare dalla legione, declinando la pericolosa responsabilità di atti estranei ai fini della guerra, consentanei però all'indole della banda; temevamo poi che si sospettasse che accampassimo un pretesto per pochezza d'animo.

« Avvenne così che ci spettò l'onore della partecipazione al fatto d'armi di Baltino: ciò che però vedemmo quel giorno ci valse a confermare la necessità del distacco, doloroso ma doveroso. Fu prima il posto di secondo ordine lasciatoci nel combattimento dalla banda: il diniego offerto dal nostro comandante d'arrendersi agli ordini del comando in capo della banda; la mancanza assoluta di provvigioni e l'oblio delle norme suggerite pel sollievo dei feriti e malati.

« Ciò che valse a meritare lo sdegno degli animi nostri fu il modo indegno del trattamento dei prigionieri e il diniego che i feriti turchi venissero curati; finalmente la condotta del nostro comandante verso quattro compagni riconosciuti malati dal medico e che, congedati amichevolmente, ritornarono al campo sentendo le prime schioppettate. Cipriani, invece d'accoglierli, ordinò che venissero considerati estranei alla legione, inibendo agli ufficiali di fornir loro munizioni e viveri. Ciò ci parve enorme, e con queste ed altre ragioni ci congedammo dal capo, domandando il permesso d'allontanarci dal campo. L'ordine di cessare il fuoco, già dato dal comandante, ci assicurava che Baltino fosse caduta in mano degli insorti. »

Ghazi Osman-pascià.

Al momento in cui uno fra quegl'improvvisi cambiamenti di scena, così frequenti in Turchia, e dovuti in buona parte a intrighi di palazzo, hanno portato al cambiamento dei comandanti supremi delle forze ottomane, tanto in Tessaglia quanto nell'Epiro, sarà bene ricordare chi sia quell'Osman-pascià che deve succedere a Edhem-pascià e verso cui sono dirette tutte le speranze della Turchia.

Osman-Nuri è nato nell'Asia Minore, a Tokat, nel 1832, secondo gli uni; ad Amasia, nel 1837, secondo altri. Entrò nel 1850 alla Accademia militare di Costantinopoli, e ne uscì nella cavalleria nel 1854. Fece la guerra d'Oriente sotto Omer-pascià, quella del 1860 contro gl'insorti di Siria, e venne mandato nel 1867 a Creta, ove si distinse nella presa del convento fortificato di Hagia-Georgia, e divenne tenente-colonnello.

Dopo aver preso parte alla spedizione di Redif-pascià nel Yemen (Arabia), fu nominato generale di brigata nel 1874, generale di Divisione l'anno dopo. Chiamato a Costantinopoli e posto a capo d'un Corpo d'esercito riunito a Viddino per operare contro i serbi, prese l'offensiva, conquistò l'importante posizione di Saitschar, sconfisse più volte i serbi e divenne muchir (maresciallo). Quando si fece la pace colla Serbia, Osman rimase comandante del Corpo d'esercito di Viddino.

Dopochè l'esercito russo ebbe passato il Danubio, nel 1877, Osman-pascià accorse col suo Corpo d'esercito e 174 cannoni per difendere le posizioni. Sconfisse presso Plewna il 9° Corpo d'armata russo, fortificò quella città in modo formidabile, ed inflisse, il 14 settembre, una sanguinosa sconfitta agli eserciti russo e rumeno riuniti, i quali persero quasi 20,000 uomini. Ricevette allora il titolo di ghazi (vittorioso) e la decorazione d'Osmanié in brillanti.

Frattanto la mancanza di viveri cominciava a farsi sentire nella città assediata: il 10 dicembre 1877, Osman decise uno sforzo supremo per forzare le linee nemiche: i turchi fecero prodigi di valore, ma dovettero cedere dinanzi al numero. Lo stesso Osman, ferito alla gamba, non potendo continuare la lotta, capitolò col suo esercito: più di 40,000 uomini furono fatti prigionieri; 400 cannoni caddero fra le mani dei russi, e la strada di Costantinopoli si trovò loro aperta.

Dopo la pace, Osman tornò dalla Russia e venne immediatamente incaricato della ricostituzione dell'esercito. Fu nominato ministro della guerra, comandante della guardia imperiale, gran mastro dell'artiglieria e gran maresciallo del Palazzo. Non tardò ad acquistare sull'animo del sultano una vera influenza.

Accusato da due muchir, Fuad e Nusret, di cattiva amministrazione, e perfino di dilapidazione, dinanzi al sultano in persona e dinanzi al Consiglio dei ministri ottenne che l'affare rimanesse senza seguito.

Nel 1880 Osman-pascià lasciò il portafoglio della guerra. Dell'organizzazione dell'esercito turco fu poi incaricato il generale tedesco von der Goltz, che aveva sotto gl'immediati suoi ordini il generale Edhem.

Ad ogni modo, è facile comprendere come questa nomina d'Osman-pascià dimostri che le strombazzate vittorie ottomane in Tessaglia abbiano a ridursi a ben poca cosa od a nulla.

Leggete in quarta pagina

Il Notaio di Valfermé

Gli ultimi scaglioni di prigionieri.

Zeila, 23 (*Stefani*). — E' giunto lo scaglione di 250 prigionieri comandato dal capitano Baillon, con altri 17 ufficiali; proseguirà a bordo dell'*Africa* per Massaua.

Il 17 corrente è partito da Harrar un altro scaglione di 164 soldati cogli ufficiali Loffredo, Borro, Calveno, Pucci, Canegallo e Fuso. Albertone partirà col successivo ultimo scaglione di prigionieri.

Soldati diretti all'Eritrea.

Napoli, 23 (*Stefani*). — Per Massaua è partito l'*Adria*, con 13 ufficiali, 284 soldati, materiale e provviste.

La salma del senatore Berti.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

La salma del Berti, circonfusa di fiori e ceri, fu esposta tutto il giorno. Era vestita in nero con tutte le decorazioni e fu vegliata dalle monache, che lo assistettero durante questi ultimi due anni. Si recarono a visitarla moltissimi amici. I funerali sono fissati per domani nel pomeriggio nella chiesa di San Giovanni a spese dello Stato, e domani sera partirà per Torino e poi per Cumiana. Il defunto nel suo testamento lasciò eredi del suo patrimonio metà la moglie e metà i figli. Lasciò pure piccoli legati. Per espresso desiderio del defunto, la salma sarà accompagnata a Cumiana dagli uscieri del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Le prove della colpabilità di Crispi nell'affare Favilla.

Ci telegrafano da Bologna, 23, ore 17,40:

Posso assicurarvi che negli atti dell'istruttoria del processo per la sottrazione di documenti relativi all'affare Favilla, esistono prove evidenti della complicità dell'on. Crispi, del Perrone e del Contadino. Nella sottrazione dei documenti da Favilla reclamati insistentemente in sua difesa esiste pure un importante documento datato dal principio di quest'anno 1897. Non posso ora aggiungere altro.

La corrispondenza clandestina di Favilla

Da Bologna, 23. — Si dice che la locale Autorità carceraria abbia scoperto una corrispondenza clandestina fra il comm. Favilla e sua moglie. Sarebbero state sequestrate delle lettere nascoste nel pagliericcio nelle carceri di San Giovanni in Monte.

Il prof. Wirchow a Bologna.

Bologna, 23, ore 17,40. — Lo scienziato tedesco dott. Wirchow, di passaggio per Bologna, visitò gli edifici scolastici ed i musei; ebbe una dimostrazione dagli studenti, cui arringò in tedesco.

La crisi commerciale nel porto di Genova.

Genova, 23, ore 23,50. — È una lagnanza generale tra i commercianti genovesi perchè, in causa della guerra turco-greca, della rivoluzione dell'Uruguay, dei nuovi fortissimi dazii d'importazione stabiliti negli Stati Uniti, il commercio d'esportazione dal porto di Genova è ormai quasi nullo.

Una nuova ferrovia in Tunisia.

Sfax, 23 (*Stefani*). — I ministri della giustizia, del commercio e della finanza sono arrivati per mare, ricevuti solennemente dalle Autorità.

I ministri inaugureranno domani nel porto, e porranno la prima pietra della ferrovia Sfax-Gafsa.

Nave in viaggio.

Montevideo, 23 (*Stefani*). — È giunto l'*Italia* dell'Amburghese Americana.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un nuovo insetto nocivo alla vite.

BELLUNO, 20. — Scrivono da Feltre:

« Da varii giorni i vignaiuoli si lamentavano che un insetto sconosciuto faceva strage delle gemme delle viti. Per quanto nella giornata fossero state eseguite le più attive ricerche, a nulla approdarono.

« Per un caso uno dei più solerti agricoltori, [illegible], scoperse il nuovo insetto, ed anco la circostanza che solo alla notte sorgeva dalla terra a compiere la sua opera distruggitrice.

« Date l'allarme nelle popolazioni agricole, subito se ne organizzò la caccia, ed ora durante la notte nei vigneti accorrono centinaia di persone, ed al chiarore di lanterne danno la caccia allo strano roditore, che ha la forma di un baco da seta della terza muta.

Così abbiamo un'altra spesa da aggiungere a quella dello zolfo e dell'acqua celeste per la coltivazione della vite. La causa dello sviluppo del nuovo insetto viene attribuita all'annata decorsa piovosa ed alla mitezza dell'inverno che successe.

Una signora che dà alla luce tre figli in una volta.

FIRENZE, 21. — In via de' Servi, al N. 40, abitano i coniugi prof. Innocenzo Melani e Amalia Barucci, di 36 anni.

Essi avevano già avuto sei figli, allorchè ieri l'altro, al settimo parto, la signora Amalia ne diede alla luce altri tre.

Nella notte di Pasqua, poco dopo le 2,30, mise al mondo il primo, un maschio; alle 10,30 di lunedì, un altro maschio; e verso le 11,30 l'ultimo, finalmente, una femmina.

Il primo venne alla luce con l'assistenza della sola levatrice, ma poi la puerpera fu colta da si grave malore, che si rese necessario l'aiuto d'un sanitario, e fu chiamato il prof. Gino Gelli.

Questi, prestate alla signora le cure necessarie, per le quali gli altri due parti procedettero anche essi regolarmente, pesò i tre neonati, che si presentavano in condizioni ottime di salute e di perfetta regolarità.

Il primo pesava kg. 3,200; il secondo 3,040 e la terza 3,400.

Oggi stesso fu denunziata allo stato civile la nascita dei tre neonati, cui furono imposti i nomi di Cesare, Gino e Gina.

I primi due sono stati affidati a due balie di Montecatini, la bambina sarà allevata dalla madre.

Tutti e tre godono perfetta salute.

Uno spillo che fa perdere la parola.

MILANO, 22. — Ieri in seguito ad alterco e percosse intervenute fra due coinquiline della casa N. 8 di via Santa Maria alla Porta, una di esse, certa Giuseppina Albertini coniugata Lazzarini, di 19 anni, ebbe la peggio e cadde in istato di completa *afasia* (mancanza di parola).

Chiamati i dottori Mirola Gaetano e Zanca Mario a visitare la malata riscontrarono la assoluta mancanza della parola, varie depidermizzazioni facciali e il fatto d'uno spillo comune (*gugia*) infisso un centimetro presso il vertice.

Non appena estratto il corpo straniero, la paziente riprese la parola e rispose coscientemente a tutte le richieste che le vennero fatte.

I drammi della gelosia.

ROMA, 21. — Nella tenuta Montanari, fuori porta Cavalleggeri, dimorava certa Rosa Cagni, di anni 23, una simpatica ragazza dalla folta capigliatura nera, vedova soltanto dallo scorso gennaio. Costei amoreggiava col vaccaro Benedetto Lucchetti, di anni 42, col quale pare avesse intime relazioni anche prima della morte del marito.

In questi ultimi tempi peraltro la Cagni si era stancata del vaccaro e aveva troncato ogni relazione con lui.

Alla ragazza era capitata l'occasione di poter sposare un pastore, certo Nazzareno Testa, di anni 30, da Castelluccio.

Il matrimonio era imminente.

Questo fatto aveva suscitato la gelosia del vaccaro, che stabilì di vendicarsi atrocemente.

Ieri mattina, mentre la Cagni era sul prato innanzi al casolare, il Lucchetti giungeva a cavallo nella tenuta.

La ragazza cercò di sfuggirlo, ma esso la rincorse e senz'altro la colpiva con un coltello alla schiena.

La poveretta, versando sangue da una larga ferita, si slanciava sulla scaletta del casale, cercando di riparare nella sua stanza, ma il Lucchetti l'afferrava nuovamente gettandola a terra e ferendola con altri colpi.

Alle grida strazianti della poveretta accorrevano i pastori Testa Nazzareno e Costantino e Giacomo Pasqui, ma il Lucchetti, dato di piglio ad una scure riusciva a tenerli lontani. Poi, afferrata la donna moribonda, si chiudeva con essa in una stanza terrena del casale.

Intanto si era avvertita la brigata dei carabinieri di Sant'Onofrio. Accorrevano il brigadiere Di Lorenzo Francesco e il milite Mancini Amato.

Quando fu forzata la porta della stanza dove il Lucchetti aveva riparato, un triste spettacolo si presentò alla loro vista. La donna era cadavere: il Lucchetti non dava più segni di vita. Il miserabile si era avvelenato ingoiando del solfato di rame e del sublimato corrosivo.

Il dottor Lanzi della stazione sanitaria cercò di prodigargli le prime cure; ma inutilmente. Trasportato alla Consolazione, dopo 10 minuti cessava di vivere.

La morte di un giornalista genovese.

Genova, 23, ore 16,40. — Stamane, dopo lunga malattia, moriva l'avvocato Paolo Pellas, direttore del *Corriere Mercantile*, decano della stampa genovese.

Una disgrazia sul lavoro a Genova.

Genova, 23, ore 23,50. — L'operaio Scarpa, mentre lavorava nello stabilimento Dagnino, venne travolto da una puleggia e sfracellato.

Orribile disgrazia a Milano.

Milano, 23 (*Stefani*). — Alle ore 12,30, nel viale Monforte, 25, in una casa in costruzione mentre levavasi l'armatura del ponte sul Redefossi crollava la volta seppellendo tre operai, che sono rimasti morti.

Un avvocato pubblicista suicida.

Da Firenze, 22. — All'Arcispedale di S. M. Nuova, in una camera riservata, era ricoverato da 15 giorni, per un cancro alla faccia, il cav. avv. Cesare Usigli.

Stanotte, poco prima delle due, l'avv. Usigli chiamò l'infermiere Bracciai e lo pregò di vuotargli un vaso.

Il Bracciai eseguì l'ordine, ma poco dopo intese il rumore di un colpo di arma da fuoco partire dalla camera dell'Usigli.

Accorse sollecitamente nella stanza e trovò il povero avvocato già cadavere sul proprio letto.

Il disgraziato si era esploso un colpo di rivoltella in direzione della tempia sinistra.

Si suppone che la rivoltella egli la tenesse nascosta in una valigia che aveva presso il letto.

L'Autorità ospitaliera e quella di P. S. hanno aperta una rigorosa inchiesta.

Il cav. Usigli è di Roma. Egli lavorava come redattore al *Popolo Romano*.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BURONZO.

23 aprile. — **La morte di un medico.** — Una giovane ed attiva esistenza si è spenta nel dott. Eligio Soreno?, vittima di una malattia infettiva, presa nell'esercizio delle sue funzioni.

Suo ideale era di essere titolare di un importante Comune medico, ideale che raggiunse pochi giorni fa. Fu medico distintissimo per studi ed operosità e per la sua virtù era amato da tutti.

Non aveva che 30 anni: lascia una giovane sposa e due teneri bimbi.

Ai suoi funerali prese parte non solo tutta Buronzo, ma ancora la rappresentanza di moltissimi paesi vicini, e riuscirono imponentissimi e commoventi.

CUNEO.

Suicidio. — Nel Comune di Farigliano il contadino [illegible] Giuseppe [illegible] la morte impiccandosi ad una trave della sua abitazione. Sembra che dissesti finanziari l'abbiano spinto al triste passo.

RIVOLI.

23 aprile. — **Per le feste patronali.** — Un Comitato stabilì di preparare grandi festeggiamenti per domenica e lunedì, 2 e 3.

La cittadinanza intera ha accolto con slancio l'idea di festeggiare quest'anno, più solennemente degli altri, il patrono beato Antonio Neyrotti.

Oltre alle funzioni religiose nella Collegiata e alla processione, si avrà addobbamento delle vie, dellecce?, un grandioso ballo pubblico, concerti, luminarie e fuochi artificiali, e svariatissimi divertimenti popolari per le diverse piazze della città.

La Direzione della tramvia Torino-Rivoli attiverà varii treni speciali.

SAN DAMIANO D'ASTI.

23 aprile. (Rosasco). — **Annegamento.** — Verso le ore 10 di ieri, 22 corrente mese, mentre la contadina Cerchio Marcella moglie Sorba, d'anni 72, stavasene a lavare biancheria in una fossa d'acqua situata nei pressi della propria abitazione alla cascina Bianca sulle fini di San Damiano d'Asti, regione Val del Boglio?, ad un tratto, colta da capogiro, vi cadde dentro e miseramente vi annegava.

Rincasato poco dopo il marito, ed allarmatosi per la di lei assenza, ne faceva ricerca, ed ebbe la dolorosa sorpresa di rinvenirla nella fossa già fatta cadavere.

VALENZA.

23 aprile. (Ulysses). — **Tentato suicidio.** — Verso le 21 di ieri, il signor Guido Rotocchi, ex-capitano di marina mercantile, d'anni 35, attentava alla propria vita, sparandosi un colpo di rivoltella in bocca, nelle adiacenze di piazza Garibaldi, sotto il portico della casa del sig. Secondo Moroselli. Il proiettile gli sfracellava la volta in direzione della mandibola sinistra, producendogli forte emorragia, senza gravi conseguenze.

La detonazione dell'arma, in istante di lontananza nel silenzio della notte, e tra la folla che s'accalcò intorno all'infelice accorse pure la benemerita, che accompagnò il ferito alla propria abitazione con vettura pubblica.

Il Rotocchi è oggi degente all'ospedale, ma il suo stato non desta serie apprensioni.

Impressione e commenti.

VERCELLI.

23 aprile. (Lux). — **Bambina sotto il carro.** — Ieri la bambina Ferraris Emilia, d'anni 5, mentre si trastullava sulla strada di Desana, venne investita da un carro carico di cereali che, passandole sopra il corpo, le ruppe la gamba destra e le due braccia. Fu portata all'ospedale in uno stato veramente miserevole.

— **Delinquenza precoce.** — Venne scoperto l'autore del furto di cui fu vittima giorni sono il signor F. Vittore di Asigliano. Esso è un ragazzino d'anni 12, che, abusando dell'assenza del F., aperse e tolse da un cassetto la borsa di tela che conteneva la somma rubata.

Si sospettano di complicità anche i genitori del precoce delinquente.

— **Francesco Capellino.** — Il geom. Capellino, che era stato, nel processo contro l'avv. Noè di Cigliano, condannato a 20 anni di reclusione per fabbricazione di mandati di pagamento, ricorse in Cassazione, sostenuto dagli avvocati Baggiolini e Costa, la quale pronunziò l'annullamento della sentenza del nostro Tribunale e della Corte d'Appello di Torino, rinviando per nuovo giudizio le parti alla Corte di Casale.

— **Sotto il treno.** — Oggi, verso le 14, certo Tilendo Roberto, d'anni 21, da Vercelli, giunto ieri da Brescia, ove era iscritto fra le guardie di finanza, si gettò sotto il treno merci, proveniente da Milano, in prossimità al bivio Sesia.

Il treno gli stritolò entrambe le gambe, non producendogli che una ferita al capo, dichiarata guaribile in poco tempo. Portato all'ospedale sarà amputato di tutte e due le gambe. Ignoransi le cause che spinsero il Roberto al triste proposito.

— **Pei braccianti di Santhià.** — Il processo svoltosi oggi in Tribunale pei braccianti di Santhià, che minacciarono a mano armata il proprietario signor Carena, è terminato coll'assolutoria di due degl'imputati: i braccianti Mileta e l'adazza, e colla condanna degli altri due a 11 mesi di reclusione.

Pel Congresso medico di Mosca.

Sotto la presidenza del prof. Guido Baccelli si riunì il Comitato nazionale italiano provvisorio per il XII Congresso medico internazionale, che avrà luogo a Mosca nel prossimo agosto.

Su proposta del prof. Baccelli fu approvato un ordine del giorno che invitava i delegati delle singole Facoltà ed Accademie mediche a costituirsi in Comitati locali e stabiliva che il Comitato centrale fosse costituito dai delegati di Roma. Fu nominato per acclamazione presidente il prof. Guido Baccelli, a segretario fu nominato il prof. Ezio Sciamanna.

Le facilitazioni di viaggio, delle quali godranno coloro che si recano al Congresso, sono le seguenti: Le Ferrovie italiane accordano un ribasso progressivo, in ragione della distanza, dal 30 al 50 0/0. Le Ferrovie austriache accordano del pari un ribasso, la cui proporzione è da stabilirsi. Dal confine russo a Mosca il viaggio di andata e ritorno sarà gratuito.

La quota d'iscrizione al Congresso è di lire 25 (10 rubli).

Tutti coloro che desiderano schiarimenti e informazioni o vogliono inviare al Congresso lavori scientifici possono indirizzarsi al segretario del Comitato prof. Ezio Sciamanna, direttore della clinica-psichiatrica di Roma, ovvero ai presidenti dei Comitati locali, dei quali si darà la nota appena saranno costituiti.

La priorità del fucile a gas contestata dai francesi.

Il *Figaro* pubblica un articolo con cui contesta al capitano italiano Cei l'invenzione del « fucile mitragliatrice » a ripetizione automatica, in cui la nuova cartuccia è posta a seguito da un meccanismo posto in azione dalla deflagrazione dei gas. Afferma che un fucile di tale sistema venne brevettato in Francia, parecchi anni or sono, da un certo Clair, di Saint-Etienne, ov'è la gran fabbrica d'armi. Soggiunge che, da parecchi mesi, ognuno può esaminare liberamente in Parigi i varii tipi del fucile Clair.

Popolazione della Svizzera e italiani in Svizzera.

(B.). — La popolazione della Svizzera è di 3,000,000: in aumento di circa 30,000 anime sull'anno precedente, e di 75,000 dal 1888.

Lo scorso anno i matrimoni si elevarono a 24,065, cifra che non si è mai raggiunta.

* *

Il numero degli operai italiani giunti nella Svizzera interna nello scorso mese di marzo raggiunse la cifra di oltre 25,000.

Un orrendo dramma americano all'acido nitrico

Da Buenos Ayres, 31 marzo:

Ieri sera, verso le ore 7,30, nella casa di via Mejico, N. 472, si svolse un terribile dramma, dovuto alla più vile e selvaggia delle vendette.

Nella casa suddetta vi abita la famiglia del dottor Giuseppe Blitz, il quale si trova da qualche tempo in un suo possedimento in vicinanza a Tandil.

Ieri sera, chiamatavi dal marito, doveva recarsi colà pure la moglie sua, signora Rosa, accompagnata dalla sua bambina di tre anni, Anita, ed altera ancelletta, essa, sul limitare della porta salutava le altre sue figlie, Fanny, di 19 anni, Luisa, di 16 anni, ed il figlio di 13 anni Demetrio, che rimanevano in città assieme alle persone di servizio.

E mentre madre e figli stavano scambiandosi i più affettuosi baci e saluti, ecco che di repente dai loro petti proruppe un grido altissimo di dolore e di spavento, facendo ad esso seguito i più compassionevoli gemiti.

Come prese da spasmodiche convulsioni quelle povere signore, ora coprivansi il volto colle mani ora strappavansi di dosso le vesti che bruciavano sotto l'azione di una caustica sostanza.

Che era avvenuto?

Il giovane di 19 anni Aronne Volper, parente della famiglia Blitz, aveva atteso quel momento per compiere su di essa la più vigliacca e tremenda delle vendette.

Aveva gettato addosso a quelle povere signore il contenuto di una bottiglia d'acido nitrico.

Il piccolo Demetrio, l'unico di quel gruppo che non fosse toccato dal liquido corrosivo, visto l'Aronne darsi alla fuga lo rincorse, dando alte grida di ferma, ferma, l'assassino, il codardo, il miserabile.

Il coraggioso giovanetto era riuscito ad afferrare il vile fuggitivo per la giacca, ma due volte fu brutalmente respinto; finalmente le di lui disperate grida furono intese da due agenti di polizia e dall'ufficiale Daniele Blas, che si unirono a lui per rincorrere il fuggente.

Il Volper si era intanto rifugiato nell'interno della casa del signor Fossa, e quivi egli fu arrestato e tradotto quindi alla 2ª commissaria.

Frattanto nella casa Blitz il medico, dottore Aribarren era accorso a prestar i primi soccorsi a quelle disgraziate signore che si dibattevano tra veri spasimi.

La signora Rosa e le figlie Fanny, Lucia ed Anita avevano riportate gravi bruciature al volto, al petto ed alle mani, delle quali per troppo ne porteranno per sempre le terribili traccie.

Il Volper dichiarò, alle prime interrogazioni, ch'egli compì la sua delittuosa azione per volersi vendicare dei cattivi trattamenti di cui era stato vittima in casa Blitz, quando era alle dipendenze del dott. Giuseppe Blitz.

Malgrado tale dichiarazione, ritiensi ch'egli abbia agito sotto la suggestione di una terza persona, la quale, imparentata eziandio alla famiglia Blitz, si vuole siasi vista respingere certe sue pretese amorose in riguardo ad una delle signorine Blitz, le quali sono di una rara bellezza e di una educazione squisitissima.

SPORT

Le corse al Velodromo Umberto I.

Domani, alle ore 14,30, avrà luogo la prima giornata della riunione primaverile.

La Direzione si è assicurato l'intervento del rinomatissimo corridore Jones Eden (giustamente nominato l'*Olandese volante*): egli riuscì l'anno scorso a battere il celebre Jacquelin nel *match* del braccialetto a Parigi, è inoltre possessore del campionato mondiale di Colonia. Il numero e la qualità degli altri corridori inscritti fanno pertanto prevedere per domani e successivi 25 aprile e 2 maggio una splendida riunione, degna dei migliori velodromi mondiali, e quale la Direzione del Velodromo Umberto I, non badando a sacrifizi, sa organizzare da varii anni.

Serata schermistica.

La sera del 25 corr., alle ore 20,30, nel salone dell'Associazione generale degli operai (corso Siccardi, 12), avrà luogo una serata schermistica organizzata dal *Club d'Armi* di Torino, a beneficio della refezione per i bambini poveri della Scuola Boncompagni.

REATI E PENE

Il processo dei milioni.

Il ricorso dei fratelli Papale è stato respinto dalla Corte di Cassazione.

L'omicidio di Lucento.

Il verdetto dei giurati dichiarò colpevole il Cavaliero dell'omicidio ascrittogli e lo condannò a 13 anni, 2 mesi e 10 giorni di reclusione.

Arti e Scienze

La Promotrice delle Belle Arti e la sua crisi attuale.

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

Non è la prima volta che interessi pubblici, anche più generali che non siano quelli delle arti, si trovano compromessi o malamente curati per l'insufficienza *collettiva* di persone individualmente capaci. Non è la prima volta che Commissioni, composte di individui intelligenti e sensati, arrivano collettivamente a decisioni che segnerebbero la bancarotta del buon senso.

Così, non ostante il plauso periodicamente offerto dalla nostra Promotrice nelle occasioni grosse, plauso che sovente è piuttosto di prammatica, anzichè dato da convinzioni profonde, non ostante un apparente cammino trionfale, per colpa di Direzioni che procedettero, da troppi anni, con leggerezze e con ingenuità curiose, con criteri erronei, la Società è sopra una china discendente, e nella fase di quest'anno subisce una crisi pericolosa.

Per confessione di membri della Direzione dimissionaria, un terzo solo dei soci a tutt'ora ha pagato la quota corrente, per informazione generale sappiamo che un terzo intende dimettersi se non si possono attuare le desiderate riforme, e una secessione si minaccia da tempo.

Prevedendo i mali futuri, constatando quelli antichi, che condeccevano direttamente a questi, da cinque o sei anni un numero sempre crescente di soci ha cercato i rimedi, li ha proposti; ha tentato con erculei sforzi di rinnovare l'ambiente, di risanguarlo, di infondervi uno spirito di indipendenza e di pratico positivismo, ma da una scarsa maggioranza s'è visto chiudere ogni via. La scarsa maggioranza, bisogna dirlo, è ipnotizzata nei feticismi più inesplicabili, ha occhi, ha orecchi, ma non vede non ode.

Lo prova il caso nuovo e non elegante prodottosi nell'ultima adunanza della Società, nella quale, disertando la resa dei conti, la Direzione pretendeva nel fatto lavarsene le mani col mantenere o dare le dimissioni in massa, come se la matassa, intricata per colpa sua, avesse da dipanarsi da una Direzione nuova.

Altra prova: in seguito a quella memorabile assemblea, un numero considerevole di soci avendo chiesto una **sollecita** nuova convocazione, secondo il diritto dichiarato dallo statuto, allo scopo di modificare e riformare il medesimo, la giusta domanda dormì da quattro mesi senza risposta, e la Direzione, dimissionaria tutta e perciò tanto più in dovere di mostrarsi ossequente ai desiderii legittimi dei soci, nel presentare l'ordine del giorno dell'assemblea del 25 corrente, trovò opportuno di mettere ultimo, fra gli argomenti da trattare, quello che propone di riformare lo statuto.

Evidentemente vi sono recondite cagioni d'ostruzionismo, perchè anche i bambini capirebbero che un'adunanza destinata a durare poche ore non può nemmeno esaurire le gravi questioni proposte in precedenza alla revisione dello statuto, e così questa sarebbe nei più desideri della Direzione condannata al rinvio, cioè, traducendo liberamente, condannata a perdere importanza collo sucrarsi inevitabile che le lunghe e inutili attese producono in chiunque.

Pare che tutto ciò sia politica troppo sbagliata per passare senza osservazione, e pare venuto il momento di invitare caldamente tutti i soci della Promotrice a interessarsi vivamente al suo destino, a prepararsi a intervenire all'imminente adunanza sentendo un po' tutte le campane, poichè qui non si ammette che in arte debbano esistere chiesuole prevalenti e sole autorizzate a imporre un verbo.

La Promotrice di Torino aveva per vizio organico l'eternità delle Direzioni, e per conseguenza il ristagno e l'insufficiente risanguamento. Pare strano, e non è, dato l'ambiente artificiale, ma gli artisti per ventina d'anni sono stati giudicati nei collocamenti e negli acquisti delle Mostre da alcune persone non solo mai mutate, ma notoriamente non mai riconosciute come capaci di produrre arte buona e di giudicarla imparzialmente.

A questo danno fondamentale da molti anni si aggiunse la mania dei carnevali fuori stagione, delle fantasmagorie come *discese dall'Olimpo*, che condussero a eccessi di spese, e l'errore di stornare triennio per triennio i fondi annuali allo scopo di costituire a intervalli un capitale maggiore per i maggiori acquisti delle triennali nuovamente istituite, essendo qui leso con leggerezza il diritto dei soci, che se scadono nelle annate d'intervallo fra le *triennali* concorrono evidentemente a un numero di premi minore di quello cui hanno diritto. Chi è pratico delle cose della Promotrice intenderà e non potrà a meno di condannare con noi questa specie di violazione della proprietà.

Aggiungeremo in questa rivista per sommi capi delle cagioni di malcontento che si possono dire in pubblico la disastrosa condizione di subire sorprese tanto straordinarie quali le quattro sale di semi-rifiuti ingiustificabili della Triennale del 1896 e la grottesca adozione delle *firme coperte* sulle opere da presentarsi all'accettazione.

Aggiungeremo la leggerezza nel non rispettare la proprietà artistica in fatto di riproduzioni di opere esposte, e, pur troppo, l'incuria pel capitale sociale esposto ripetutamente a burrasche violente e salvato per miracolo.

A chiarire gli intendimenti di chi proporrebbe le prime riforme destinate a rimettere sulla buona via la Promotrice, opportune quelle idee che da varie parti pervennero e si imposero anche in seguito al precipitare delle cose.

In primo luogo parrebbe opportuno far casa nuova per l'intiera Direzione, perchè le istituzioni hanno bisogno di rinnovarsi anche nelle persone. In secondo luogo si proporrebbe la rinnovazione di un terzo dei direttori ad ogni scadenza di turno, e la ineleggibilità per un anno dopo i tre anni normali di carica.

Su questo punto parrebbe necessario a taluni ridurre anche il numero degli undici direttori, tanti non essendo strettamente necessari, tanto più se il loro rinnovarsi o sostituirsi permettesse in avvenire il passaggio di tutti gli elementi migliori della Società nel suo governo.

La soverchia bonomia, patriarcale ma pericolosa, della imprecisione nelle attribuzioni del tesoriere riguardo all'impiego ed alla responsabilità dei fondi sociali dovrebbe essere corretta nel senso di un positivismo assoluto in fatto di garanzie, e i revisori dei conti dovrebbero verificare non solo le cifre sulla carta, ma i fatti.

Per evitare le vessazioni e le liti, il decesso di un socio dovrebbe sciogliere il suo impegno e non farlo pesare sui suoi eredi.

Per le votazioni nelle assemblee dovrebbe essere valida non solo la scheda inviata in tempo utile e per lettera chiusa alla Direzione, dai soci residenti fuori di Torino, ma anche quella dei soci qui residenti e impediti di intervenire in persona.

Evidentemente la loro esclusione non si scusa, e fu ottenuta per sorpresa, o per erronei criteri, sbrigativi forse, ma estranei alle leggi dell'equità.

Riguardo poi alle Triennali, conservando il proposito di fare a intervalli le nostre Esposizioni solenni, si dovrebbe rinunziare alle loro date fisse, chiamarle con nome diverso da quello troppo impegnativo che impone il triennio, istituirle per gli anni in cui non si incontrerebbero colle biennali di Venezia e colle triennali di Milano, e non riservare per tali solennità nessuna somma del bilancio annuale, per non defraudare i soci che scadono o si ritirano negli intervalli. A far fronte alle necessità maggiori delle Mostre più solenni, si cercherebbero altri cespiti, si procurerebbe maggior sussidio di premesse d'acquisti governativi o municipali, tanto più che agli enti Governo e Municipio non si può ragionevolmente chiedere l'eterno concorso annuale.

Queste, in via amministrativa, sarebbero le principali riforme desiderate, e in via morale, cioè non facilmente dichiarabile nei regolamenti, esisterebbe nella generalità dei soci un immenso bisogno di veder finiti quei protezionismi, quella arrendevolezza all'arte di moda, che indicano in chi vi cade la mancanza del colpo d'occhio complessivo, la chiaroveggenza scarsa, e che, insomma, hanno per principale risultato di dividere gli artisti, di incoraggire sovente più le qualità d'apparenza che di sostanza, di deprimere molti valorosi modesti, e di suscitare le gelosie, le gare aspre, e condurre alla fine d'ogni cordialità nelle relazioni, tutti scopi troppo lontani, come si vede, da quello primo, d'una Società di Belle Arti, che voglia costituire un vero ed alto sacerdozio e apostolato artistico.

(*N. d. R.*) — A proposito della Società promotrice di Belle Arti, dobbiamo ricordare appunto che domenica, 25 corrente, nel salone dell'Accademia Albertina, alle ore 14, ha luogo l'assemblea generale dei soci.

Teatro Gerbino. — L'attuale stagione del Teatro Gerbino può dirsi ben fortunata, perchè sa attirare un pubblico sempre numeroso e scelto. Iersera non v'era più una sedia vuota e la folla era stipata nelle gallerie e in platea.

Da due palchetti di proscenio assistevano allo spettacolo le principesse Letizia ed Isabella ed il principe Tommaso.

Il merito principale di questo successo spetta alla coppia dei duettisti: l'ina ed Arturo Ciotti, che, bravissimi e comicissimi, divertono assai, e mademoiselle Blanche Lescaut, *chanteuse*, fra le migliori, specialmente quando canta le famose canzonette del suo paese.

M.lle Lescaut è assai simpatica e non ultima delle sue attrattive è quel patrimonio di gioielli che porta in dosso, e che sono come gli specchietti per le allodole.

Anche l'*Histoire d'un Pierrot* viene applauditissima.

Stasera spettacolo variato di operetta, duetti, canzonette, ecc.

Conferenza all'Associazione degli impiegati civili. — Sabato, 24 corr., alle ore 20,45, il signor Angelo Marchi parlerà sul tema: *Come lo studio dell'Astronomia ingentilisca gli animi.*

Esperimenti di Röntgen. L'altro giorno, nell'aula di fisica della nostra Università, l'egregio professore Rizzo tenne, per oltre un'ora, un'interessantissima dissertazione sulle proprietà e sulle applicazioni più importanti dei raggi di Röntgen. La chiara e dotta esposizione, frequentemente alternata con brillanti esperimenti, dette modo agli intervenuti di appagare la curiosità loro nel modo più ampio ed esauriente, e fece ancora una volta apprezzare quanto si cerchi nel nostro Ateneo di tenere alto lo studio di ciò che di più importante si viene giorno per giorno scoprendo nel campo della scienza.

Dopo un rapido accenno alla teoria, ancora discussa, dei raggi X, tenne dietro la descrizione degli apparecchi più recenti per la produzione di tali radiazioni, tra i quali diversi tubi di Crookes, vari per forma e per effetti, di un tubo Focus, che, sino ad oggi, rappresenta quanto di migliore e di più perfetto si sia costruito in tal genere di apparecchi: con questo stesso tubo, in poco tempo di posa, si potè ottenere la radiografia di una mano, ed osservare proiettati sopra di uno schermo fluorescente diversi oggetti chiusi in scatole, quali dei compassi rinchiusi nella loro busta, ecc.

Al finire il prof. Rizzo si ebbe il plauso e le manifestazioni di piena soddisfazione da parte di tutti i suoi allievi e di quanti poterono ascoltare la facile ed erudita parola di lui.

Un'inchiesta sulle scuole elementari del Regno. — Il Consiglio generale dell'Associazione nazionale italiana « Pro Schola » ha deliberato di compiere un'inchiesta nelle scuole elementari del Regno.

Onde per altro il Consiglio stesso possa riuscire nell'ardita intrapresa, aiutato dai soci sparsi per tutto il Regno, è necessario che vengano al medesimo proposte e suggerimenti sulle modalità dell'inchiesta stessa e che il numero dei soci sia notevolmente accresciuto.

Quindi tutti coloro che sono convinti che l'avvenire del Paese dipende dalla scuola, sono caldamente invitati a dare la loro adesione alla « Pro Schola » (in Roma, via dell'Umiltà, 86), ed a far tenere al Consiglio generale studii e proposte.

Spettacoli di sabato 24 aprile.

VITTORIO, ore 20,30: *La Cenerentola*, opera.

CARIGNANO, ore 20,30: *Werther*, opera.

ALFIERI, ore 20,30 (Comp. dramm. Gramatica-Respighini): *La casa Paterel*, commedia; *Felice il ciabattino*, farsa.

GERBINO, ore 20,30 (Comp. di operette e balli): *Château Margaux*, operetta; Blanche Lescaut con nuovo programma; Fratelli Ciotti con duetti eccentrici; *Carnevalino*, ballo.

BALBO, ore 20,30 (Compagnia d'operette Calligaris): *Mam'zelle Nitouche*, operetta.

ROSSINI, ore 20,30: Spettacoli etnografici dati dalla Compagnia giavanese.

TEATRO CONCERTO ROMANO, a 20,30: Spettacolo di varietà.

TIRO INTERNAZIONALE (Tiro al Piccione). Aperto tutto il giorno; 5 colpi cent. 50 cent. Ponte Regina Margherita. (Tempo di pioggia Tiro coperto).

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (25)

UNA MATRIGNA

ROMANZO NUOVO

di PAOLO di GARROS

La contessa, che non aveva assistito a quella scena crudele, ritornava per l'appunto in quel momento.

— Dove vai? — domandò al figlio.

— Parto — rispose egli coi denti stretti.

— Per dove?

— Non lo so.

— Quando ritornerai?

— Mai.... se potrò.

— Ma, che cosa hai, mio caro figlio? — mormorò la madre tentando di abbracciarlo.

— No, lasciami — egli esclamò scostandosi bruscamente.

E scese in tutta fretta la scala.

Di fuori, quando l'aria libera e il moto ebbero dissipato alquanto la sua febbre, egli riflettè.

— Ah! la mia condizione è brillante, ora — diceva fra sè. — Ma di chi la colpa? Perchè diavolo sono andato ad immischiarmi di cose che non mi riguardano? Adesso il generale è esasperato e, certamente, l'effetto di quella esasperazione non tarderà a farsi sentire.... rinunzierà al suo progetto di adozione?.... Ah! qual colpo atroce.... quale delusione!.... Per buona fortuna mia — aggiunse fra sè col suo abituale cinismo — egli è ammalato, e finchè è ammalato non potrà far nulla contro di me.... Sarà sempre del tempo guadagnato.... E chissà, quando uscirà dal suo letto sarà forse in uno stato che gl'impedirà di nuocermi.

Riconfortato da quella consolante prospettiva, il giovane si domandò se aveva poi bisogno di prendersi tanti fastidi per cose che non avverrebbero forse mai e se non gli conveniva piuttosto di aspettare tranquillamente gli avvenimenti avanti di darsi alla disperazione.

Le buone ragioni non gli mancarono per farlo inclinare verso quel partito e, in fin dei conti, Fernando che, uscendo dalla camera del generale, aveva giurato che non rimetterebbe mai più i piedi in casa di quell'uomo, nè a Lione, nè a Jeangeloup, Fernando, una mezz'ora più tardi, s'avviava semplicemente verso la stazione San Paolo per prendere il treno e ritornare al castello.

A Courzieux-la-Giraudière una sorpresa lo aspettava. Scendendo di vagone, si trovò di faccia a Giulietta Champeaux, scesa anch'essa dal medesimo treno.

L'uno e l'altra parvero egualmente seccati di quell'incontro. Tuttavia il giovane, sforzandosi per far buon viso alla mala fortuna, tentò qualche amabilità.

— Signorina Giulietta — disse — come va che ho il piacere d'incontrarla qui?

— Potrei, signore, rivolgerle la medesima domanda: la credevo ristabilito a Lione.

— Vado e vengo.... per la caccia.

— Ah! sì? per la caccia? — ripetè la fanciulla con tono di voce speciale.

— E dove va di questo passo, signorina Giulietta?

— Alla Prévalière, dai miei genitori.

— Mi rincresce di non poterla condurre, ma sono venuto stamani a cavallo ed a cavallo ritorno. Impossibile di prenderla in groppa.

— Conosco benissimo la strada — disse semplicemente la fanciulla.

— Ma che cosa ha signorina? — riprese Fernando. — Si direbbe che ha pianto.

— Può essere vero, — mormorò ella voltando la testa, — la vita è così triste!

— È un fatto che vi sono dei momenti.... — disse Fernando sospirando.

— Addio, signore — rispose Giulietta per tagliar corto a quel colloquio.

— Arrivederci — fece il giovane.

E s'avviò verso l'albergo, dove il suo cavallo lo aspettava, un modestissimo albergo, in piena campagna, a due passi dalla stazione, perchè il villaggio di Courzieux è lontano di là.

Ci vollero tre buoni quarti d'ora alla fanciulla, e camminando in fretta, per fare i quattro chilometri che la separavano dalla casetta dei suoi. Quando giunse, mamma Champeaux la strinse affettuosamente nelle sue braccia; poi, scorgendosi che ella aveva gli occhi rossi:

— Hai ancora pianto? — le domandò — Che cosa t'è accaduto di nuovo? Vuoi raccontarmelo?

Giulietta, che aveva il cuore gonfio, tratteneva alla meglio le sue lagrime, trasse di tasca la lettera di Mercotier e la lesse a sua madre.

— Ta! Ta! Ta! — disse la buona donna con bruschezza per nascondere la commozione che provava — è sempre la medesima canzone; se tu fossi rimasta con noi, tutte quelle storie non sarebbero accadute.

Giulietta si sentì offesa da quell'apprezzamento ingiusto degli avvenimenti. Come! era tutto ciò che sua madre, sua madre sempre così buona, trovava di consolante da dirle? Era in quella maniera che compiangeva un povero giovane colpito da una così grande sventura?

Vedendo gli occhi della figlia riempirsi di lagrime, mamma Champeaux comprese quanto era stata imprudente.

— Voglio dire, mia cara — riprese ella — che se tu non abitassi in città non avresti conosciuto dei casieri, degli impiegati, dei signori insomma.... e che non ti affliggeresti tanto per delle sciocchezze.

— Ma quel giovane non è colpevole, mamma; egli è vittima di una spaventevole fatalità — mormorò Giulietta.

La vecchia contadina scrollò le spalle.

— Allora tu lo ami, figlia mia, quel signor Mercotier? — domandò.

— No, — rispose Giulietta, — no, non lo amo, ma egli è un giovane tanto buono! Mi dimostrava tanto sincero affetto.... Mi era amico tanto devoto....

— Eh! dovevi dirmelo prima, allora. Non te ne accorgi che quando è troppo tardi!

— Oh! ti ripeto che non lo amavo e non avrei neppure acconsentito a sposarlo; ma lo stimo molto, ho per lui una vera amicizia, e mi fa pena vederlo soffrire per un altro....

— Bisognava dirlo prima — ripetè la madre con ostinazione. — Avrei forse impedito a quel giovane di fare ciò che ha fatto.

— Ma poichè ti dico che egli non è colpevole! — esclamò Giulietta quasi in collera.

— Ebbene, poniamo che non lo sia; meglio così.

La fanciulla aveva appoggiati i gomiti sul tavolo e, colla testa fra le mani, piangeva.

— Ah! soffro troppo — mormorò ella qualche istante dopo. — Da due anni e mezzo, e da sei mesi specialmente, ho subito tanti dolori, ho provato tante commozioni, ho soffocato tante lagrime che davvero, non ne posso più; non ho più forza, non ho più energia.... Ma sia è ben buona, la povera cara donna, ella tenta sempre di consolarmi; ma, questa volta, la misura, in verità, è colma; mi voleva altro.... dell'aria innanzi tutto.... non respiravo più laggiù.... ecco perchè sono venuta.... mamma, non sgridarmi!...

La contadina si asciugò gli occhi.

(*Continua*).

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

Dimostrazioni al Re.

Il telegramma del sindaco di Torino.

Il nostro sindaco spedì ieri il seguente telegramma:

« *Eccellenza Ponzio-Vaglia*
« *Primo aiutante di campo generale*
« *di S. M. il Re*
« Quirinale — Roma.

« Prego V. E. esprimere S. M. il Re i sentimenti di profonda indignazione dai quali è compresa la cittadinanza torinese, la grande sua esultanza pella salvezza del tanto amato Re, ed i più fervidi suoi voti che per lunghi anni sia conservata alla patria così cara e preziosa vita.
« *Sindaco* RIGNON. »

e ricevette il seguente telegramma di risposta:
« Sua Maestà il Re ringrazia la città di Torino di una prova di affetto tanto cara al suo cuore.
« *Primo aiutante di campo gen. di S. M.*
« *Ten.-gen.* E. PONZIO-VAGLIA. »

***

Altri telegrammi furono mandati al Quirinale dal Circolo Monarchico Universitario, dal presidente della Deputazione provinciale di Torino cav. Davico, dal primo presidente della Corte d'Appello conte Pinelli, dal R. procuratore generale comm. Torti, dal comm. Ajello per la Società promotrice dell'industria nazionale, il presidente Canfari, e il vice-presidente Musso, del Comizio generale dei veterani, dall'avv. Bottero, presidente del *Comitato popolare per le Società militari ed operai per le onoranze ai Reali Sposi*; dal geometra Alessandro Marini per l'*Asilo notturno Umberto I*, e dal comm. Arcozzi-Masino pel *Comizio agrario* e pel *Circolo enofilo subalpino*.

***

S. A. il duca Tommaso, a nome del Consorzio Nazionale, ha spedito al Re il seguente telegramma:

« *A S. M. il Re* — Roma.
« La Commissione direttiva e la Commissione di finanza del Consorzio Nazionale così ad esprimono i loro sentimenti, dei quali porgo tributo a Vostra Maestà.
« TOMMASO DI SAVOIA.

« V. A. R. compierà un ardente voto del nostro cuore se ci farà l'onore di manifestare a S. M. il Re il nostro orrore per l'infame attentato, l'immensa gioia per lo sfuggito pericolo. Siamo associati a tutta Italia nell'esultanza e nei sentimenti di devozione e di affetto all'Augusto Sovrano, che il corso pericolo ci rende più sacro, più prezioso, più teneramente amato.
« *La Commissione direttiva:* Casalis anche per Di Sambuy — Bottero G. B. — Bertini — Antonio Riberi — Floris — Paolo Balbo di Vinadio — Salati.
« *La Commissione di finanza:* Velasco Felice, presidente — Giuseppe Maspero — Adolfo Dupré — Angelo Castamagna — G. Rey. »

***

Mandarono telegrammi al Quirinale, il direttore provinciale delle poste e telegrafi, [illegible]. Bono, il sig. M. Arnaudo per la Società l'*Esercito*.

***

S. E. Ponzio-Vaglia, primo aiutante generale di campo — Roma.
Dio ha mostrato di proteggere ancora Italia, avendo preservato il Re dal selvaggio attentato.
Prego V. E. di presentare a S. M. le felicitazioni mie e della Procura generale di Cassazione.
Il procuratore generale: [illegible].
Procuratore generale Cassazione — Torino.
S. M. il Re gradì vivamente adesione felicitazioni e ringrazia della cara prova di affetto.
Regg. ministro R. Casa: PONZIO-VAGLIA.

La Carità del Sabato.

In settimana, non mancarono le offerte. Ce ne mandarono l'egregio comm. G. B. Anselia, Suora Estella, Useluse ed altri piccini, che non dimenticano mai la nostra modesta istituzione.

Notiamo specialmente alcuni operai delle ferrovie, i quali, riunitisi a banchetto, fecero una colletta, inviandone l'ammontare ai poveri della *Stampa*.

Noi ringraziamo i bravi operai del gentile pensiero, e rendiamo pure vive grazie agli altri generosi per l'atto caritatevole compiuto.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Comm. Giov. Batt. Anselia, L. 20 — Useluse per Giorgina, L. 5 — Colletta fatta in un pranzo di operai addetti alle ferrovie di Porta Nuova, L. 1 — C. G. per una delle famiglie più bisognose raccomandate sabato, L. 3 — Suora Estella, L. 5 — L. D. B., L. 15 — Nella speranza di una completa guarigione, 21 aprile 1897, L. 10. — Totale L. 62.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 33 soccorsi per L. 56, di cui uno da L. 5, sei da L. 3, sei da L. 2, venti da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 4 a decaduti, 4 a donne abbandonate dai mariti, 1 ad orfani, 4 a disoccupati con famiglia, 6 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 8 a vedove, 6 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

2704. — Una vedova senza lavoro con tre bambini e la vecchia madre inferma senza mezzi, senza appoggio ed in gravi angustie.

2705. — Una madre di famiglia col marito disoccupato e due figli in tenera età, priva del necessario.

2706. — Una povera orfana inferma, con due sorelle in tenera età, sprovvista di mezzi e in preda alla miseria.

2707. — Una donna malaticcia col marito senza lavoro e quattro bambini in critiche circostanze.

2708. — Una vedova con tre figli (non ancora in età di guadagnarsi il vitto col lavoro) nella più squallida miseria.

2709. — Una donna da poco vedova (avendo perduto il marito in lontani paesi) con cinque figli, di cui uno infermo da due anni, senza mezzi e senza risorse.

Per la morte di Berti.

La scuola normale femminile Domenico Berti spedì alla vedova dell'illustre estinto il seguente telegramma:

Ada Berti — Roma.
La Scuola Normale femminile di Torino, che per tanti anni venerò in Domenico Berti il suo amato fondatore, il suo illustre presidente, profondamente addolorata per la sciagura irreparabile onde fu colpita, si unisce a lei, egregia signora, in questi momenti di angoscia, per piangere il carissimo estinto.
La direttrice: TERESA ROLANDO-PROVILE.

L'Asilo notturno e la morte di Berti. — Com'è noto ai nostri concittadini, S. E. Domenico Berti, fin dal 10 ottobre 1881, venne nominato presidente effettivo della Società per gli Asili notturni in Torino, carica che tenne fin che visse. Alla famiglia dell'illustre estinto fu spedito dalla Direzione un telegramma di viva condoglianza.

Il Consiglio, poi, ha deliberato l'invio di una speciale rappresentanza ai funerali di Roma, con una corona.

Nella sede dell'Asilo resta issata la bandiera a mezz'asta; l'intero Consiglio interverrà alla stazione all'arrivo della salma in Torino, proseguendo poi per Cuneo.

Viaggi di principi. — Questa mattina giunge da Roma la Duchessa di Genova madre.

Il principe Tommaso parte oggi alla volta della capitale.

Arrivi e partenze. — Giunse da Roma l'onorevole Villa, e per Roma partì ieri la marchesa Di Villamarina.

Consiglio comunale. — L'ordine del giorno del Consiglio comunale, convocato pel 30 aprile, reca, fra altri, i seguenti argomenti di discussione:

Visita dei Principi reali a Torino — Comunicazioni;

Opera pia della Misericordia — Trasformazione in Patronato per i liberati dal carcere — Statuto organico;

Via Pietro Micca — Costruzione di canali bianchi;

Murazzo lungo Dora per la ferrovia di trasporto dei carboni alle officine del gas — Maggiore spesa;

Ospedale Amedeo di Savoia per le malattie infettive — Statuto organico.

Seguirà una seduta privata per disposizioni concernenti il personale impiegati ed il personale insegnante.

Nuovo console. — Il Re ha con recente decreto accordato il regio *exequatur* al cav. Cortese, nominato console di Guatemala in Torino.

Pel miglioramento delle condizioni dei fattorini postali. — In una recente adunanza i portalettere ed i serventi postali discussero ed approvarono l'ordine del giorno votato anche dai colleghi di Bologna con cui l'assemblea fa umili voti a S. E. il ministro delle poste affinchè voglia migliorare le sorti del personale lasciando lo stipendio di prima nomina a L. 900, con due quadriennii da poter raggiungere L. 1100, e con due sessenni da arrivare a L. 1300, e quale limite massimo portare lo stipendio fino a L. 1400.

Fu deciso di comunicare tale deliberazione, oltre che al ministro, ai deputati, aggiungendo come schiarimento all'ordine del giorno che esso riflette unicamente il personale portalettere e serventi e che è indispensabile tener conto dell'anzianità e favorire quelli attualmente in servizio, non già solo quelli che vi entreranno in avvenire come tende la legge 1° luglio 1890, mentre vi sono fattorini e serventi che, giunti già al dodicesimo anno di nomina, percepiscono ancora L. 900 (compreso un sessennio).

Biblioteca Nazionale. — Col giorno 1° maggio prossimo verrà iniziato l'orario estivo. La Biblioteca rimarrà aperta al pubblico dalle ore 9 alle 17 di ogni giorno feriale.

Il servizio del prestito avrà luogo esclusivamente dalle 10 alle 16.

Per un neo-cavaliere. — Giovedì, 22 corrente, gli amici e i colleghi del prof. Matteo Miraglia, redattore-capo della *Scuola Nazionale*, si riunirono a geniale banchetto all'*Albergo della Posta* per festeggiare l'onorificenza testè concessa all'egregio professore, dietro proposta del ministro Gianturco. Gli intervenuti superavano la trentina e v'erano rappresentate le varie gradazioni delle scuole torinesi. Festeggiatissimo fu il neo-cavaliere, a cui propinarono parecchi fra i colleghi: citiamo il cav. Rinaldi, il prof. Bottazzi, il prof. Capello, il prof. Rho, il professor Dino Mantovani, il maestro municipale Costa e il prof. Corbelli; la nota dell'amicizia vibrò alta in tutti i discorsi, e vivo si manifestò il sentimento di reciproca stima che unisce gl'insegnanti dei diversi gradi. Il cav. Miraglia ringraziò con belle parole gli amici, che resero affettuoso omaggio in lui all'uomo di cuore e d'intelletto, che dà tutta l'operosità sua al bene della scuola e della classe scolastica.

Il 1° maggio a Torino. — Pare che il partito socialista torinese intenda di solennizzare anche in quest'anno il 1° maggio con una riunione in campagna, ma in luogo chiuso, dovendo essa avere, come già l'anno scorso, carattere privato.

Alla riunione vi interverrà probabilmente anche l'on. Agnini.

Le Associazioni operaie federate presenteranno al prefetto e al sindaco un memoriale contenente alcuni *desiderata*, in ordine alla legislazione del lavoro.

Nelle varie sezioni del partito vi si terranno alla sera conferenze. Alla Camera del lavoro parlerà l'on. Nofri.

Un fischio pericoloso. — Ieri sera, mentre la Musica del 20° cavalleria suonava, come di consueto, la ritirata sulla piazza Vittorio Emanuele, la folla numerosa incominciò ad applaudire freneticamente ed a chiamare insistentemente la Marcia Reale. Intonata dalla Musica la Marcia richiesta, l'applauso della folla fu generale e prolungato.

Ma in mezzo a tanta esultanza vi fu uno a cui venne l'idea cretina di emettere un fischio. Costui fu in un attimo attorniato da numerosi studenti ed altri cittadini, i quali erano tutti ben disposti a far intendere al malcapitato quanto fosse inopportuno e male scelto il momento di fischiare. Ma in buon punto, per sua fortuna, s'introdussero alcune guardie che poterono far allontanare incolume il fischiatore che, visto la malaparata, protestava di non aver fischiato!

Un'incuria fatale. — Ieri mattina, certo Eiraldo Domenico, d'anni 23, pastore, abitante alla cascina detta *Boscaglia*, nella borgata della Madonna di Campagna, dovendo andare a far pascolare il suo gregge in una prateria di quei paraggi, si condusse pure seco un suo bambino, d'anni 2.

Senonchè, verso le ore 10,30, l'Eiraldo non si curò più che tanto del suo piccino, e questi, colla incoscienza dell'età sua, si portò sulla sponda di una bealera che scorre alquanto distante da quella prateria e vi cadde dentro.

Nessuno vide cadere il povero piccino; soltanto oltre 300 metri fu visto a passare, trasportato dalla corrente assai forte, da una donna, certa Maletto Giacinta, la quale coraggiosamente si gettò nell'acqua e trasse a riva il bambino. Ma, pur troppo, il sommerso era già privo di sensi e tutte le cure prodigategli tornarono vane e poco dopo morì.

Alla ricerca di due truffatori. — Da San Remo hanno segnalato all'Autorità nostra la partenza da quella città di due individui civilmente vestiti, uno sui 35 anni, alto, magro, baffi neri; l'altro sui 45 anni, di media statura, sbarbato, pingue, rosso in viso.

Entrambi sono ricercati per truffe consumate mediante biglietti di una Banca americana fallita in danno di parecchi mercanti.

Siccome si ritiene che essi si sieno diretti verso il Piemonte, sarà bene che i nostri negozianti ne prendano nota.

Infortunio sul lavoro. — Nel pomeriggio di ieri, certo Sappa Eugenio, d'anni 16, operaio addetto alla fabbrica di tessuti del signor Zanetti Bernardo, sita sullo stradale di Lanzo, N. 229, mentre attendeva al proprio lavoro si lasciò inavvertentemente prendere la mano ed il braccio destro, riportandone alcune ferite.

Una zia del Sappa stesso, che pare sia pure addetta in quella fabbrica, s'affrettò a soccorrere alla meglio il nipote ferito e poscia l'accompagnò dal dottore cav. Ghiraldi ed in ultimo all'Ospedale di San Giovanni.

Morta nella solitudine. — Certa Taricco Teresa, d'anni 62, abitante da sola in una camera della casa N. 11 di via Pallamaglio, da due giorni non era più stata vista dai vicini. I casiglianti, impensieriti sulla sorte della povera donna, diedero avviso all'Autorità, la quale, accorsa sul luogo, fece aprire la porta e trovò la Taricco stesa a terra in cucina e già cadavere.

Dalla perizia medica risultò che la poveretta morì per sincope e che la morte datava da ben 24 ore.

Questi ragazzi sbadati! — Verso le 16 di ieri, il ragazzo Bosio Emanuele, d'anni 8, scoltando dalla via Barolo sul corso San Maurizio, andò a cacciarsi contro una bicicletta montata da uno studente.

Dall'urto caddero entrambi a terra senza farsi male.

La colpa è tutta del ragazzo che correva sbadato.

Velleità giovanili. — Alle ore 17 1/2 circa di ieri, sul corso Vittorio Emanuele, presso l'angolo di via Lagrange, certa Reschettero Orsola, d'anni 71, volle tentare di salire sopra un carrozzone della tranvia di Vanchiglia prima che fosse ben fermo e cadde invece a terra producendosi una contusione all'anca destra.

Una guardia civica l'accompagnò prima alla vicina farmacia Bertinaria, dove, visitata dal dottor Fea Edoardo, venne giudicato il male di poca entità, quindi con una vettura l'accompagnò al regio Ospizio di Carità ov'è ricoverata.

Un furtarello. — Intorno alle 9,15 di ieri un brigadiere delle guardie municipali arrestò nei pressi di Porta Nuova, B. Pietro, d'anni 20, facchino pubblico, senza fissa abitazione, accusato di aver rubato giorni sono un pane di burro del peso di tre chilogrammi, nella bottega di Valerotto Giuseppe, negoziante commestibili in via Baretti, N. 6.

Bicicletta e vettura. — Verso le 21 d'ieri sera, Bottinelli Giuseppe, di anni 32, che montava una bicicletta, in piazza Castello, andò a cacciarsi colla macchina contro la vettura pubblica 182, e si produsse una ferita lacero contusa al naso. Una guardia di pubblica sicurezza accompagnò il ferito al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in dodici giorni.

La sensibilità di un cavallo. — Ieri sera, verso le 19, un cavallo attaccato ad una vettura privata, guidato dal cocchiere Truffo Nicolò, si spaventò sul corso Oporto, per un finimento che, staccatosi dalle stanghe, gli andò fra le gambe.

Datosi a corsa sfrenata lungo il corso, ad un certo punto gli si strapparono altri finimenti che ancora lo tenevano attaccato alla vettura e così rimase libero e sciolto completamente. Allora percorse tutto il corso Oporto e per la via Venti Settembre e via Saluzzo andò sullo stradale di Stupinigi dove fu finalmente fermato da un carrettiere e consegnato al Truffo che lo ricercava.

Non risulta abbia fatto male a persona.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali: Da Franco Carlo, un involto di biancheria; dal signor Vandagnotti Michele, un anello di metallo giallo; da una signora N. N., un libretto della Cassa postale di risparmio; da un'altra signora N. N., un involto con soldini e pizzi; fronchi di [illegible]; dal ragazzo dodicenne Maletto Vittorio, una polizza di pegno.

Vaiolo del pubblico. — Riceviamo:

Egregio redattore, — Permettendo molte vetture pubbliche dinanzi al *Ristorante della Meridiana*, in via Roma, a cominciare dalle 21 ore sino verso le 3 si è continuamente disturbati dai vetturali per le loro discussioni a troppa alta voce e per ciò a parere comune si possono considerare fra i disturbatori notturni.

Musica al pubblico. — Domenica, 25 corrente, avranno luogo i seguenti concerti di musica:

Corpo di Musica municipale, alle ore 17, in piazza Carlo Alberto, col seguente programma:

1. Sobieski, marcia, L. de Rillè — 2. Ouverture dell'opera *Mignon*, A. Thomas — 3. Gran fantasia su *I Pescatori di perle*, G. Bizet — 4. Suite d'Orchestra: *a)* Preludio, *b)* Carnaval, Guiraud — 5. Marcia solenne, F. Marcellino.

— Un Corpo di Musica militare, alle ore 17, sul controviale del Corso Duca di Genova (antica piazza d'Armi).

La Musica della Società generale degli operai, diretta dal maestro Devecchi, darà concerto al *Caffè Châlet* del Valentino dalle ore 10 alle 19 1/2.

PICCOLA CRONACA

Scuola libera di agricoltura. — Pubbliche dimostrazioni [illegible] sull'innesto di viti, piante fruttifere, ed [illegible] ornamentali. Visita di [illegible] stabilimento orticolo Dominici, [illegible] Rossi (dietro l'Ospedale Umberto I). Domenica 25, alle ore 15.

Società torinese protettrice degli animali. — Domenica, 25, alle 15, nella sede sociale (via della Rocca, 37), riunione straordinaria del Consiglio direttivo. Pregasi i soci d'intervenire.

Società di mutuo [illegible]. — Assemblea generale oggi, [illegible], alle ore 14,30, per discutere importante ordine del giorno, tra cui presentazione della bandiera; discussione del regolamento, ecc.

Associazione generale impiegati civili. (Ricordi del 24 corrente). — Il sig. Valente [illegible] Francesco, con sua lettera, avendo dichiarato la propria candidatura a membro del Consiglio direttivo, [illegible] i soci a votare in sua vece per il signor [illegible] ed a designare quale vice-presidente il sig. [illegible] cavaliere [illegible], provveditore agli studi a riposo.

Circolo San Salvario. — Stasera, 24, alle ore 21, concerto vocale e strumentale offerto da egregi artisti e dilettanti.

Società piemontese d'igiene. — Stasera, 24, alle ore 20,30, nel locale di via Po, 18, adunanza della società per il seguente ordine del giorno: Prof. [illegible] *[illegible] di Vercelli* — Prof. Carlo [illegible] *[illegible]* — Prof. [illegible] *[illegible]* — Proposta di nuovi soci.

Pranzo dei [illegible]. — Domenica, 2 maggio, alle ore 12, a [illegible], Albergo del [illegible], avrà luogo il 5° pranzo dei [illegible] residenti a Torino. Partenza dalla stazione di P. N. alle 11. Quota L. 4,50, viaggio compreso. Ricevonsi adesioni a questa sino al 29 aprile al sig. Arrigo Giuseppe, via Carlo [illegible], 29, ed agli altri membri del Comitato.

La società M. S. fattorini di commercio invita caldamente tutti i soci e le Società consorelle [illegible] alla festa campestre di domani, 25, inaugurandosi la sede estiva, sita alla barriera di Casale, presso il Ponte [illegible], villa detta [illegible], N. 63. Rallegrerà la festa la Società mandolinistica [illegible].

STATO CIVILE. — Torino, 23 aprile 1897.

NASCITE: 12, dei quali maschi 7, femmine 5.

MORTI: Piobetti Margherita, d'anni 89, da Carlo, [illegible], via San Donato, 18.

Wels Barbara v. Wilsmann, id. 72, di Wahlenbach (Wurtemberg), casalinga, via San Francesco da Paola, 31.

Vignolo Maddalena n. Coller, id. 50, di Casale Monferrato, agiata, via Goito, 1.

Gerlotto Giovanni, id. 54, di Caraglio, scrivano locale, via Moncalieri, 30.

Terchio cav. Giuseppe, id. 69, di Asti, capitano a riposo, via Assietta, 8.

Perinetti Luigi, id. 27, di Cuneo, falegname, via Oropa, 16.

Boggio Teresa n. Martena, id. 17, di San Giorgio Canavese, casalinga, corso Regina Margherita, 141.

Bestagno Teresa n. Tarleco, id. 62, di Novello di Alba, casalinga, via Pallamaglio, 11.

Borrati Rosa v. Gorgerino, id. 83, di Marentino, contadina, stradale Lucento, 75.

Viano Felice, id. 75, di Chivasso, mediatore.

Garino Luigi, id. 28, di Venaria Reale, tessitore.

Brange Giuseppe, id. 13, di San Damiano d'Asti, seg.

Granaglia Carlo, id. 50, di Torino, tornitore in legno.

Merra Lucia Margh., id. 47, di Cherasco, casalinga.

De Giovanni Giuseppe, id. 60, di Casale Monferrato.

Terzuolo Maria, id. 21, di Asti, contadina.

Campana Giov. Battista, id. 18, di Vercelli, tornit.

Più 8 minori d'anni 6.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 10, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Come narra l'attentato il cocchiere del Re.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 9,60:

Il cocchiere che guidava la *vittoria* nella quale si trovava il Re al momento dell'attentato si chiama Arcangelo Serpe, cinquantenne, napoletano. Egli accompagna il Re dal 1878 e si trovò presente così all'attentato commesso da Passanante e a tutti gli altri incidenti che lo seguirono.

Egli così narra ad un redattore del *Messaggero*: « Stavo a cassetta, avendo a fianco il sotto-cocchiere Vitaliano Codecasa. Appena fuori della Porta San Giovanni avevo spinto al gran trotto i due cavalli *Favori* e *Kramer*, ambidue bai, di eccellentera razza francese. Un po' prima di arrivare a Ponte Lungo, vicino all'osteria dell'*Impero Romano*, sferzai a destra per oltrepassare una carrozza che occupava il mezzo della strada. Nello stesso tempo si staccò dalla fratta di destra un giovinotto basso di statura, con due baffetti scuri, vestito da operaio e venne, in atteggiamento concitato, verso la carrozza.

« Il giovane aveva tra le mani un fazzoletto bianco che sembrava contenesse una supplica; almeno questa fu mia impressione — effetto forse dell'esperienza — ma non garantirei che facesse atto di dare una supplica. Ho sentito invece il Re che diceva ad alta voce: *Generale, costui nasconde un'arma!* Mi voltai subito e vidi che il giovinotto nascondeva effettivamente un pugnale nella manica destra. Allora con un rapido movimento delle redini, sempre a destra, gli andai addosso urtandolo violentemente col parafango. Erano le 15 meno cinque minuti.

« Senza avere la più lontana idea di farmene un merito, credo che l'infame proposito dell'assassino sia fallito per queste due circostanze, che tutti i presenti possono testimoniare: primo, che la carrozza andava di gran trotto; secondo, che l'urto fu provvidenziale, poichè mandò a terra lo sciagurato col pugnale in mano.

« Appena lo vidi a terra trattenni i cavalli, mi voltai al Re domandando:
« — Maestà, la ha ferito?
« — No, non m'ha toccato, — rispose il Re, che nel frattempo si era alzato dicendomi di fermare.

« Fermai i cavalli; il generale Ponzio-Vaglia saltava a terra e così pure il mio compagno Codecasa. Il Re intanto rivolgendosi ai due carabinieri a cavallo che stavano a venti passi e che già si avvicinavano al galoppo, gridava loro, accennando all'individuo che si rialzava:
« — Carabinieri, arrestate costui che è armato di pugnale.

« Allora uno dei carabinieri saltò di sella, afferrò l'individuo che aveva fatto due o tre passi verso lo stesso, con intenzione di fuggire. Codecasa gli prestò manforte.

« L'aggressore era pallidissimo, ma aveva un sorriso di sfida sulle labbra.

« Il generale Ponzio-Vaglia, fissandolo negli occhi, gli domandò:
« — Dove hai gettato il pugnale?
« — Che pugnale? Palpatemi pure indosso, non tengo niente.
« — Eccolo qua! — gridava in quel mentre una guardia che, sorreggendo la siepe, aveva raccolto il pugnale in mezzo all'erba. Era una guardia di quelle messe pel servizio di vigilanza lungo la strada.

« Contemporaneamente accorreva l'ispettore di P. S. Galeazzi, che segue sempre il Re; ma che, trovandosi in una vettura da piazza tirata da un cavallo fiacco, era rimasto parecchio indietro.

« Quando il Re vide assicurato l'aggressore, disse al Ponzio-Vaglia:
« — Generale andiamo! — e rivolto a me:
« — Avanti!
« Frustai i cavalli e proseguimmo per le Capannelle.
« Questo è il fatto nella sua precisa verità. »

Il sindaco d'Artena al Re.

Roma, 24, ore 10,15. — Fra gl'innumerevoli dispacci di ieri, il prefetto di Roma ricevette questo dal sindaco di Artena: « La popolazione è indignatissima per l'esecrato attentato contro l'augusto nostro Sovrano, tanto più che il vile assassino si è saputo essere di Artena. Prego V. S. di rendersi interprete dei nostri devoti sentimenti, d'affetto immutabile per la dinastia di Savoia.
« *Pel sindaco:* RIVEI. »

Perquisizioni ai socialisti di Velletri.

Roma, 24, ore 10,20. — Ieri a Velletri si perquisì minutamente la Camera del lavoro, la farmacia Altani e le abitazioni di qualche altro socialista: si sequestrarono soltanto carte insignificanti. Ritiensi che queste perquisizioni abbiano attinenza con l'attentato, essendo la patria dell'Acciarito vicino a Velletri, dove è risultato che l'Acciarito recavasi spesso e vi aveva amici.

L'on. Colissano.

Roma, 24, ore 9,50. — Fra i deputati presenti a Roma che dopo l'attentato si recarono al Quirinale per presentare al Re le felicitazioni, a nome anche del suo Collegio, per lo scampato pericolo, vi era l'on. Colissano, deputato di Chemasco.

Altre dimostrazioni in Italia.

Girgenti, 23 (*Stefani*). — Un'imponentissima dimostrazione con l'intervento del sindaco, della Giunta, del Consiglio comunale, delle Autorità, delle scuole, della Società del Tiro a segno e di immenso popolo si recò oggi alla Prefettura al suono della Marcia Reale, acclamando al Re. Il prefetto salutò la cittadinanza; il sindaco la arringò tratteggiando la splendida figura del Re soldato, pronto a sacrificarsi sui campi di battaglia, padre amoroso che accorre ovunque per soccorrere gli infelici per lenire le sventure.

Entusiasmo vivissimo. La città è imbandierata.

Brescia, 23 (*Stefani*). — Stasera sul Corso si suonò la Marcia Reale, accolta da vivissimi applausi.

Modena, 23 (*Stefani*). — Stasera vi fu una grande dimostrazione, che al suono della Marcia Reale e con bandiere, mentre si radunava il Consiglio comunale, si recò sulla piazza avanti il palazzo comunale, acclamando al Re e alla Famiglia Reale. Si presentarono al balcone il sindaco, la Giunta ed i consiglieri. Parlarono il sindaco e i deputati Menafoglio e Colombo fra grandi acclamazioni al Re e a Casa Savoia. Il Consiglio quindi deliberò di spedire un telegramma al Re di felicitazione per lo scampato pericolo.

Padova, 23 (*Stefani*). — Dopo il concerto in piazza dell'Unità d'Italia, si è formata una dimostrazione imponente popolare di oltre 3000 persone, preceduta da due Musiche suonanti continuamente l'Inno Reale. La dimostrazione percorse le vie principali, acclamando al Re ed a Casa Savoia. La dimostrazione si sciolse dinanzi al monumento a Vittorio Emanuele.

Altri commenti esteri all'attentato.

Berlino, 23 (*Stefani*). — I giornali commentano il fallito attentato contro Umberto. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che il popolo tedesco si associa pienamente alle manifestazioni di giubilo colle quali il popolo italiano salutò lo scampato pericolo del Re; esprime calde felicitazioni, con quella simpatia che il popolo tedesco professa verso l'amico di Guglielmo e la nazione tedesca.

La *Kreuz Zeitung* si esprime nello stesso senso.

La *Vossische Zeitung* dice che l'esultanza del popolo italiano alla notizia che il Re rimase incolume prova la straordinaria popolarità di cui gode Umberto per la sua devozione all'idea nazionale, per lo scrupoloso adempimento dei doveri di sovrano costituzionale, per la nobiltà del cuore e la saggezza. Soggiunge che tutti gli amici d'Italia — e la nazione tedesca prima d'ogni altro — felicitansi dell'incolumità di Umberto, che la Germania ama come amico fedele dell'impero tedesco e come modello di sovrano costituzionale.

La *Post* dice che la notizia dell'attentato ha suscitato in tutto il mondo civile uno scoppio d'indignazione, insieme ad un sentimento di gratitudine a Dio, che protesse il Re d'Italia.

***

Parigi, 23 (*Stefani*). — Il *Temps* scrive che l'attentato contro il Re d'Italia fallì. Umberto, con arguzia e fine umorismo da soldato, addimostrosi così bene al figlio di Vittorio Emanuele, mise sul conto dei profitti e delle perdite della sua professione di Re quell'insensato e criminoso tentativo. La Francia non sarà l'ultima nè la meno sincera fra le nazioni d'Europa nell'inviare felicitazioni al Re ed al suo popolo.

***

Berna, 23 (*Stefani*). — Il *Journal de Genève* constata che re Umberto è amatissimo dal suo popolo non soltanto pel ricordo di Vittorio Emanuele, ma altresì come rappresentante di quella Casa Savoia, senza cui non esisterebbe l'Italia. Accennato quindi alla dimostrazione del popolo dopo l'attentato, il *Journal de Genève* soggiunge: « Questa giornata che poteva essere nefasta prenderà invece posto fra le date per così dire felici negli annali di Casa Savoia. »

La *Neue Zürcher Zeitung* rileva il giubilo del popolo italiano, generale, pello scampato pericolo del Re. Sei deputati radicali e socialisti sono alquanto numerosi nella Camera italiana, la grandissima maggioranza degli italiani rimane fedele a Casa Savoia e ricorda la liberazione dal dominio straniero, fece l'unità d'Italia e sola può garantire la durata di questa unità.

Il *Bund* crede che non siano moventi politici quelli che armarono la mano del regicida, poichè re Umberto nulla fece mai che potesse eccitare odio contro di lui. L'esultanza generale per la salvezza del Re farà dimenticare a re Umberto l'atto di un mattoide.

***

Madrid, 23 (*Stefani*). — Pello scampato pericolo di re Umberto il ministro degli esteri, i diplomatici e le notabilità presentarono felicitazioni all'Ambasciata italiana.

Congratulazioni estere al Re d'Italia.

Vienna, 23 (*Stefani*). — Anche Goluchowski si recò a felicitare Nigra.

Le ultime notizie della guerra greco-turca.

Atene, 24 (*Stefani*). — Le notizie ufficiali si riassumono così:

Finora in Tessaglia nessun combattimento. Vi è un movimento di ritirata dei turchi verso Nezero e Rapsani.

Nell'Epiro l'esercito ellenico passò il ponte in ferro di Eluro. Nessun serio combattimento.

Il re decise di dirigere un messaggio al popolo.

Importanti bande irregolari elleniche penetrarono in Macedonia.

Aghion e Saranta furono incendiate. Grandi quantità di munizioni e viveri distrutte; 1500 sacchi di farina si trovavano sulle banchine.

Stanotte il Consiglio dei ministri si è protratto lungamente. Le navi che bombardarono Aghion e Saranta sbarcarono truppe che respinsero i turchi ed occuparono le alture circostanti di Meluna.

Tra Larissa e Tirnavo un sol punto fortificato rimane in potere dei turchi.

La partenza di Osman-pascià.

Costantinopoli, 23 (*Stefani*). — Osman-pascià è partito pel teatro della guerra, fra l'entusiasmo di una gran folla.

Ancora la tragedia militare.

Alessandria, 23 aprile.

(GAGLIARDO) — Eccovi i precisi particolari sulla tragedia avvenuta stanotte al forte Bormida e della quale già vi telegrafai.

Il soldato Mestice Andrea, del 35° fanteria (classe 1875 del Distretto di Teramo), trovandosi di guardia al forte Bormida, nella scorsa notte rubava le scatolette di carne in conserva appartenenti al compagno Innocenti Gioachino, (classe 1875, del Distretto di Pistoia), mentre questi si trovava in sentinella.

Scoperto il furto dal caporale capoposto, il Mestice pregava il caporale stesso di non far rapporto, offrendo quale risarcimento all'Innocenti le proprie scatolette di carne.

Ma il caporale, non volendo venir meno al proprio dovere, rifiutavasi di aderire all'accomodamento proposto dal Mestice.

Intanto il Mestice sull'alba montò in sentinella sul bastione del forte. Che cosa sia passato per la sua mente in quell'ora, e in quella solitudine, Dio solo può saperlo. Il fatto sta che qualche momento dopo, scorgendo i compagni che si recavano al pozzo, aprì il fuoco delle cartucce e sparò contro di essi tre colpi, uno dei quali, sfiorando l'ala del kepì di un soldato, andava a colpire l'Innocenti alla clavicola sinistra ferendolo mortalmente.

Lasciato quindi il posto da dove aveva sparato, il Mestice si portò al casotto della sentinella e quivi, servendosi d'un chiodo piantato in uno dei pali che formano riparo al pozzo esterno, si sparò un colpo al ventre.

Il Mestice trovasi ora all'ospedale in istato disperato e confessò che i suoi colpi erano diretti contro il caporale.

L'Innocenti, pure in uno stato gravissimo, non potè essere trasportato.

Dall'Autorità militare e giudiziaria si aprì tosto procedimento, e non risulta che prima di quell'ora fatale ci fossero fra i due soldati antecedenti disgustosi.

L'Innocenti è un ottimo soldato; il Mestice si mostrava di carattere piuttosto violento.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Osservatorio di Torino. — 23 aprile. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 13,1 Massima + 19,3

Acqua caduta mill. 0.

25 aprile — Il sole nasce a ore 5, minuti 25; tramonta alle ore 19, minuti 26.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) aprile		22	23
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	[illegible]	44 75
» — per maggio	»	[illegible]	[illegible]
» — per 4 mesi da giugno	»	[illegible]	[illegible]
» — per 4 4 mesi ultimi	»	[illegible]	45 63
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 diap.	Fr.	24 75	24 75
raffinato id.	»	[illegible]	94 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	[illegible]	[illegible]
» a 4 mesi da ottobre	»	[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL (sera) aprile 22 23

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani ferma — Brasiliani ed Egiziani calma — Surate [illegible] — Tendenza per il mercato in generale sostenuta con buonissime domande.

		22	23
Vendite della giornata	Balle N.	17,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	11,500	9,000
Importazioni	» »	10,000	— —
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	4 1/32	4 1/32
per aprile-maggio	»	4 1/32	4 1/32
per giugno-luglio	»	4 1/64	4 1/32
per agosto-settembre	»	3 63/64	3 63/64

HAVRE (sera) aprile 22 23

Cotoni — Vendite Balle N. [illegible] [illegible]. Mercato sostenuto.
Caffè — Vendite Sacchi N. 7,000 14,000. Mercato sostenuto.

ANVERSA (sera) aprile 22 23

Frumento — Mercato sostenuto.
Petrolio raffinato pel corrente [illegible]; per aprile-maggio [illegible]. Mercato debole; prezzi in ribasso.

BREMA (sera) aprile 22 23

Petrolio raffinato — Mercato fermo; prezzi in rialzo. Disp. Mark. [illegible].

MAGDEBURGO (sera) aprile 22 23

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo. [illegible]

Frumento — Importazione quintali [illegible].

MERCATO DI NEW YORK 22 23

[illegible]

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 23 aprile — Apertura - Chiusura

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	[illegible]	[illegible]
» » 3 0/0	102 [illegible]	[illegible]
» » 3 1/2 0/0	106 [illegible]	[illegible]
Rendita italiana 5 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	[illegible]
Consolidati inglesi	— —	[illegible]
Obbligazioni Lombarde	— —	[illegible]
Cambio sull'Italia	— —	5 [illegible]
Turco nuovo	— —	[illegible]
Banca di Parigi	— —	[illegible]
Tunisina	— —	[illegible]
[illegible]	— —	[illegible]

BORSA DI BERLINO, 23.

Credito Austr.	[illegible]	Turco nuovo	[illegible]
Austriache	— —	Prest. R. Russo	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]
Lombarde	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	» Mediterranee	[illegible]
Id. [illegible]	[illegible]	Rublo	[illegible]
Cons. Pruss. 4 0/0	[illegible]	Cambio su Parigi	[illegible]
Cons. Pruss. 3 0/0	[illegible]		

Tendenza [illegible].

Prezzo dell'argento.

Parigi, 23 aprile. — [illegible]

Londra, [illegible]

BORSA DI VIENNA, 23. [illegible]

BORSA DI LONDRA [illegible]

BORSA DI TORINO. — 24 aprile.

Rendita prezzo normale 94 40.

[illegible]

Prezzi normali per contanti 23 aprile.

[illegible]

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chieggono cambiamento di indirizzo o domandano il *Bollettino delle estrazioni*, di accompagnare la loro richiesta con la *fascetta* di *stampa*, colla quale è spedito loro il giornale.

Stamane abbiamo invece notizie di successi greci, e incontestabili, perchè provenienti da Costantinopoli; e così, sfumate le illusioni di una pronta definizione, si ritornò nelle incertezze, e la Rendita reazionò.

Nè questa ultima reazione per ora, lo ripetiamo, da parecchie settimane contro il parere di molti, ed è migliore consiglio non esagerare le previsioni rosee per l'avvenire, finchè tanto e così scuro addensano il cielo di questo vecchio mondo.

Incerti sullo 94 [illegible] per la Rendita, al solito dormenti i valori, i riporti del Consolidato sui 22 centesimi e mezzo, quello dei locali dal 1 al 2 0/0 dei titoli locali come Cartiera e simili alle Meridionali.

Il cambio a 105 [illegible].

BORSE ITALIANE. — 23 aprile.

Valori	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Cambio ufficiale per oggi L. 105 97

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (30)

Il Notaio di Valfermé

ROMANZO NUOVO

di PAOLO LABARRIÈRE

« Parigi, 28 ottobre 1869.

« *Signore*,

« Permetta ad un amico sincero di esserle utile, mentre ancora v'è in tempo. Avant'ieri ho appreso che sta per prendere in moglie una signorina desiderabile sotto tutti i riguardi, ma che per considerazioni d'ordine maggiore, ella non può sposare. »

Alle prime linee, Giacomo divenne pallidissimo. Saltò subito alla firma, pensando di trovarsi fra le mani una vil lettera anonima. Ai piedi della lettera, nettamente vergato, vide il nome di Rochet. Un velo di sangue gli passò sugli occhi; dovette appoggiarsi un istante per poter continuare la sua lettura.

« Troverà qui accluso: 1° un resoconto della *Gazzetta dei Tribunali* (numero del 22 aprile 1853); 2° una dichiarazione firmata di mano del signor Sauvat. Questi documenti non le lasceranno alcun dubbio sulla veracità completa dei fatti che ho l'onore di darle a conoscere.

« Ne risulta che il signor Sauvat, in quell'epoca notaio a Valfermé, avendo commesso un omicidio, seguito da furto, ha lasciato accusare un innocente del suo delitto; che quell'innocente, suo padre, come ella ha certamente appreso dal dottor Bouverel, suo padre adottivo, si è suicidato sotto il colpo di quell'accusa, assassinato moralmente dal signor Sauvat.

« L'interesse che le porto, signore, mi induce, mi obbliga anzi ad informarla di queste circostanze dolorosissime. Del resto, prenda consiglio dalla sua coscienza e, se desidera ragguagli più completi, io mi metto interamente a sua disposizione, ben fortunato di renderle questo piccolo servizio.

« E. ROCHET, *banchiere*

« Boulevard degli Italiani, 26. »

Primo pensiero di Giacomo fu di correre da suo suocero, senza riflettere che a quell'ora egli era al suo ufficio. Una gran collera lo invadeva.

Il vecchio sangue rivoltato dei Chabert fermentava nelle sue vene, lo spingeva irresistibilmente alla violenza irrimediabile. Poi, nonostante la tensione orribile dei suoi nervi, l'abitudine dell'analisi la vinse sulla esaltazione dell'istinto del cervello. Con uno sforzo sovrumano egli tentò di considerare freddamente la situazione.

La lettera di Rochet non mentiva; il resoconto della *Gazzetta dei Tribunali*, la dichiarazione così completa, così esplicita di Sauvat, non lasciavano luogo ad alcun dubbio. Suo suocero era l'ultimo dei miserabili, era il carnefice dei suoi; per lui suo padre era morto disonorato, ed egli aveva lasciato compiere il matrimonio sapendo chi era l'uomo a cui dava sua figlia, poichè il dottore Bouverel gli aveva tutto rivelato. Non aveva detto nulla per impedire quella cosa mostruosa! Vile e scaltro sino alla fine! Quale abisso di turpitudine e d'infamia si nascondeva sotto ai suoi capelli bianchi, sotto al suo aspetto venerabile! Quale spaventevole ipocrisia!

Avrebbe voluto avere quel vecchio fra le sue mani. Lo avrebbe spezzato come un bambino spezza un balocco, lo avrebbe calpestato come si calpesta una bestia immonda e nociva.

Poi si calmò. Non poteva portar la mano sul padre di Maria! Uccidere lui era uccidere lei col medesimo colpo. Meglio valeva nascondere sempre quelle piaghe orribili, serbare per sè il fatale segreto, rinunciare a vendicar suo padre. La giustizia non aveva, d'altronde, più presa sul vero colpevole; non c'era stato processo; il suicidio di suo padre aveva arrestato la procedura e chiusa la porta ad ogni riabilitazione. Checchè si facesse, la macchia al nome del defunto rimarrebbe incancellabile, sempre viva. A quale scopo uno scandalo nuovo ed inutile? Otto anni innanzi egli avrebbe dato volentieri dieci anni della sua vita per credere all'innocenza di suo padre, e, cosa strana, adesso, nel dolore atroce che gli spezzava il cuore, quasi quasi avrebbe voluto che il povero inglesuccio della Sapinière fosse stato il colpevole.

Bruscamente si decise ad andare a trovare Rochet. Quello pagherebbe per tutti. Vedrebbe, in seguito, ciò che gli rimarrebbe a fare. Prese il suo cappello ed uscì.

Il sole inondava le vie dei suoi raggi abbaglianti; il selciato, i muri delle case avevano riflessi ardenti. Giacomo si sentiva spossato. Camminava macchinalmente senza saper bene dove si dirigeva, scendendo verso i *boulevards*, interrompendo ogni tanto il suo cammino per orizzontarsi e ritrovare la sua strada. Finalmente, una spinta della folla lo portò davanti al teatro delle Varietà. Tutta la vita di Parigi pareva essersi concentrata in quel piccolo angolo di *boulevard*. Le persone s'accostavano e si parlavano con aria inquieta; si chiedeva la terza edizione dei giornali del mattino andava a ruba; si leggevano ad alta voce, fra un gruppo di gente, i telegrammi della notte e del mattino; dei monelli gridavano a squarciagola: « Il tradimento di Thiers! » Degli operai, degli studenti cantavano la *Marsigliese*; contro una colonna del porticato del teatro un giornalista famoso declamava con voce stridente dei frammenti d'articoli.

— Sì, — diceva l'oratore, — i soldati di Jena sono pronti. — Non hanno che da mostrarsi per vincere! Sapranno respingere i prussiani a colpi di calci di fucile nella schiena!

Ad un tratto tutti si scartarono dal mezzo del *boulevard* per lasciar posto ad un reggimento di fanteria che sfilava preceduto dalla fanfara, fra le acclamazioni e gli evviva. Dei borghesi andavano incontro ai soldati, scambiavano con essi delle strette di mano, distribuivano loro dei denari e dei sigari; e ogni tanto s'elevava il grido:

— A Berlino! A Berlino!

Giacomo assisteva freddamente alla sfilata; i clamori d'entusiasmo, gli inni guerrieri non avevano per lui nessun senso. Soltanto il suo dolore viveva in lui, gli riempiva il cervello di un sussurro confuso, gli metteva nel petto una spaventevole oppressione.

Il pensiero di Maria diveniva per lui una tortura insopportabile. La amava sempre, quella donna adorata, alla quale aveva data tutta la sua anima, ma non poteva più decidersi a rivederla. Il delitto del padre s'ergeva fra loro e li separava. Impossibile, oramai, di rientrare a casa! Troverebbe il signor Sauvat seduto fra lui e sua figlia, e allora la sua indignazione scoppierebbe. Nulla potrebbe impedirgli di gridare: « Siete un assassino, avete ucciso mio padre, lo avete disonorato per evitare vigliaccamente il castigo che vi aspettava; avete fatto l'infelicità della mia vita; siate maledetto! » E Maria ne morrebbe.

Un esilio eterno era preferibile. Addio ai teneri baci! Addio alle dolci confidenze! Addio alla pace intima della famiglia! Il ricordo delle dolcezze passate cadeva bruscamente in un'amarezza infinita. *(Continua)*.

DINO MANTOVANI

PASSIONI ILLUSTRI.

La sconfitta di Buddha — Mencio — Febus il forte — Il matrimonio di Tristano — Rinaldo bandito — Buondelmonte.

Il titolo: *Passioni illustri* spiega in parte il contenuto: sono sette novelle riboccanti di passione, ma rimaneggiate oltre che pel contenuto eminentemente drammatico e psicologico, perchè i personaggi di esse trasportano il lettore ad epoche remote fino alla mitologia greca, fino alla leggenda orientale, ai cavalieri della Tavola Rotonda, al medioevo, ecc. Le novelle del Mantovani nulla hanno di comune col romanzo storico. L'autore ha voluto novellare di altri tempi in forma moderna, ma solamente per esaltare la più antica, la più grande delle passioni: l'amore. In altre parole, presentare la vita del sentimento contemplata in persone e cose cui la tradizione del passato avvolge intorno un lembo di mistero.

L'ardito tentativo ci pare perfettamente raggiunto; niente digressioni, niente descrizioni minuziose, niente intervento soggettivo dell'autore, ma sempre la passione eterna in alcune sue forme sovrane.

È superfluo aggiungere, discorrendo di un volume del Mantovani, che *Passioni illustri* ha una veste esteriore così limpida e così schiettamente italiana, come pochi altri scrittori sarebbero capaci di ottenere. (*Dall'Adriatico* di Venezia).

Presso i principali librai del Regno — L. 2 50.